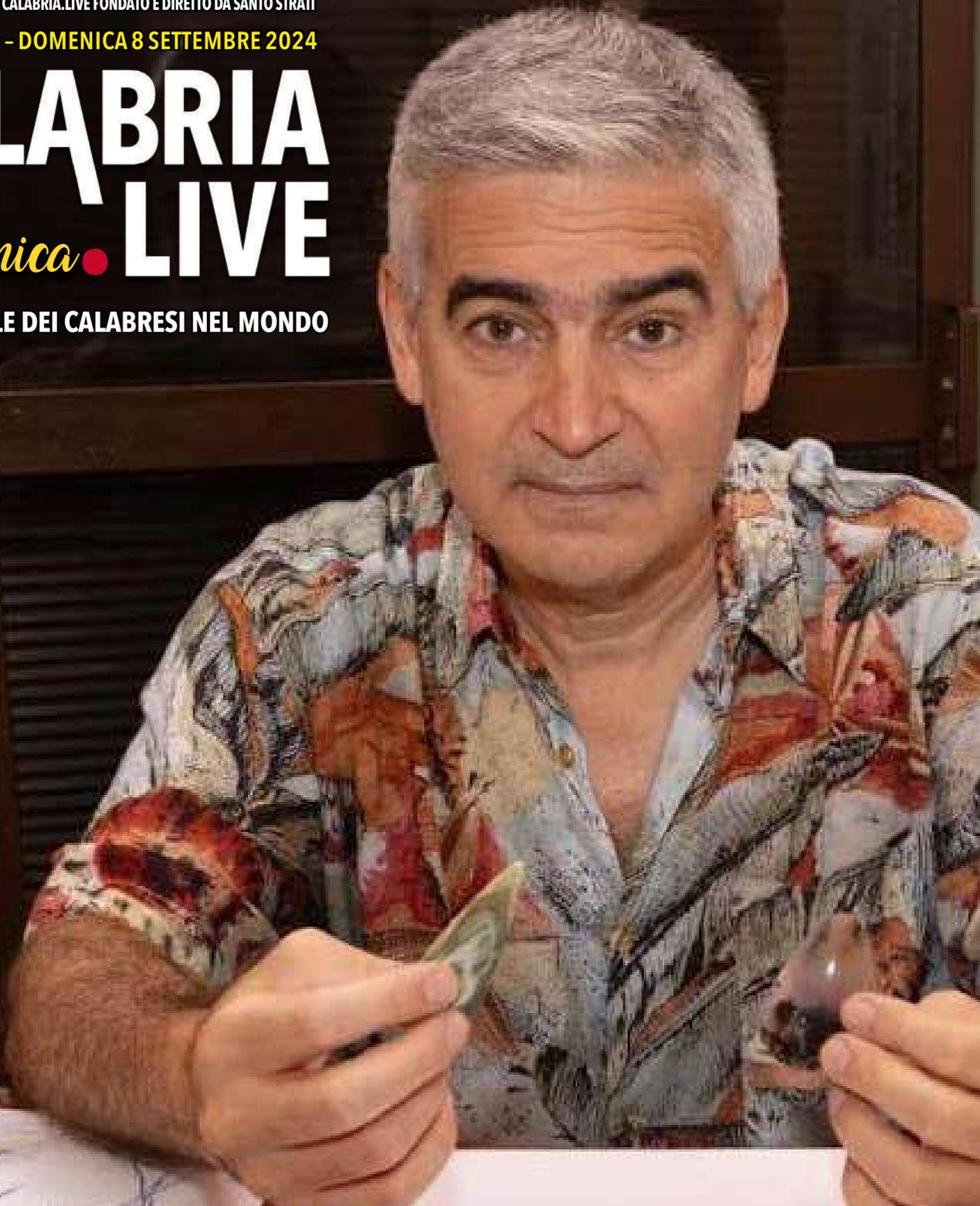


MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 33 - ANNO VIII - DOMENICA 8 SETTEMBRE 2024

# CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO



L'ORAFI, PITTORI E GIRAMONDO DI OPPIDO  
**ROCCO EPIFANIO**

di PINO NANO

# 400.000 CALABRESI E NON OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO **CALABRIA.LIVE**

## LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO  
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA  
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO  
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO  
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,  
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,  
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social  
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare  
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione  
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**  
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**  
di una terra che vuole e deve rinascere

**SOSTIENI ANCHE TU CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO**

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: [paypal.me/calabrialive](https://paypal.me/calabrialive)



## FUGA DEI CERVELLI: PUNTARE SU QUALITÀ E COMPETENZA PER VALORIZZARE I GIOVANI

di **FRANCESCO RAO**



## L'ESTATE DI GIUSEPPE BERTO

di **BRUNO GEMELLI**



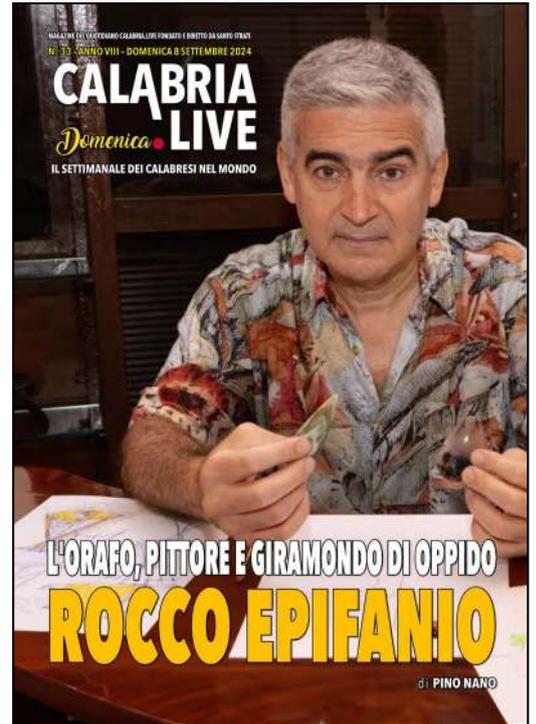
## RUMORI MEDITERRANEI IL MERITATO SUCCESSO DI ROCCELLA JAZZ 2024

di **RAFFAELE MALITO**



## CATALDO PERRI MUSICA PER VIVERE

di **GIUSEPPE SMORTO**



## COVER STORY

**PITTORE, ORAFO E GIRAMONDO  
IL RAFFINATO ARTIGIANO ORAFO  
CHE HA CONQUISTATO  
CON I SUOI ESCLUSIVI GIOIELLI  
ROMA E LE PRINCIPALI  
PIAZZE EUROPEE  
E INTERNAZIONALI**

di **PINO NANO**



## VINCENZO BADISSARRO L'ARTISTA DELLA ROCCIA

di **DOMENICO STRANIERI**

## STORIA DI COPERTINA / ORAFO, PITTORE E GIRAMONDO È NATO A OPPIDO MAMERTINA



## ROCCO E I SUOI GIOIELLI

*Epifanio, un finissimo artigiano dei preziosi*

*“...A volte mi capita di rivivere le ore della mia infanzia, si sa che “La memoria è tesoro e custode di tutte le cose”. Improvvisamente ricompaiono scene impresse da tempo nella mia mente, un passato fatto di volti e luoghi precisi, vivi. Fluisce e scorre come le sequenze saltellanti di “amarcord” di Felliniana memoria. Sento voci, profumi e salsedine della mia terra e, mi piace adagiarmi nel ricordo e nelle sonorità delle narrazioni che erutta la memoria...”*

di **PINO NANO**

**O**rafo, pittore e giramondo, con nel cuore e negli occhi la fierezza della sua terra di origine, la meravigliosa campagna di Oppido Mamertina, con i boschi infiniti e secolari dei Piani di Zervò, in Aspromonte, e la passione sfrenata per il mare della Costa Viola dove da bambino suo padre lo portava al mare.



segue dalla pagina precedente

• NANO

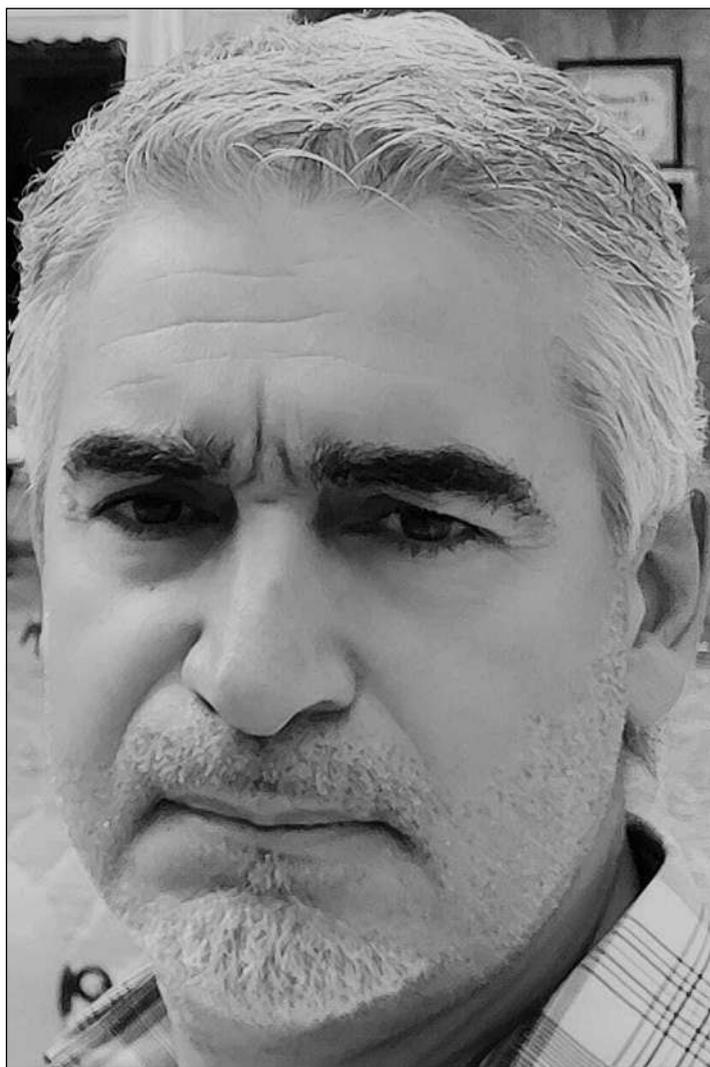
Rocco Epifanio, 61 anni il prossimo 9 settembre, mi riceve nella sua bottega artigiana proprio dietro Piazza del Gesù, a Roma, a due passi da dove un tempo qui davanti si vedevano arrivare e scendere dalle auto blindate i protagonisti più inavvicinabili della Prima e della Seconda Repubblica, in questo che era il Palazzo e la sede ufficiale della Democrazia Cristiana.

«Sono in questo laboratorio da tantissimi anni ormai. Sono rimasto al mio paese fino a vent'anni. A Palmi ho frequentato l'Istituto d'Arte e alla conclusione dei miei studi avrei poi dovuto dar seguito e continuità a questo mio progetto. Mi sarei dovuto iscrivere all'Accademia di Belle Arti nella città della Fata Morgana, ma negli anni Settanta i collegamenti con Reggio non erano agevoli. Optai allora per la scuola professionale più vicina, che allora era a Palmi. La scuola aveva tre indirizzi diversi, "tessitura, oreficeria e ceramica", e alla fine io scelsi di aderire al percorso per gli orafi».

In questo suo laboratorio romano, è la prima cosa che mi colpisce entrando, Rocco Epifanio ha di fatto disseminato un po' dovunque foto d'epoca. Sono foto della sua Oppido, rigorosamente in bianco e nero, volti e immagini ormai lontani nel tempo, ma che qui danno calore e senso della tradizione. In un angolo della bottega c'è una bellissima panoramica della Cattedrale diocesana, oggi Santuario dell'Annunziata, e che forse è l'immagine più iconica della sua Oppido Mamertina. Una sorta di cordone ombelicale invisibile che lega il suo passato ai giorni nostri e al suo presente.

In realtà Rocco è appena rientrato da Oppido Mamertina. Ogni estate non può fare a meno di una vacanza tra i boschi della sua zona, e una delle prime cose che una volta arrivato in paese va a rivedere - mi racconta - è il cimitero del paese, «dove ritrovo volti nomi e famiglie che sono state anche la storia della mia famiglia».

Per il resto della settimana, invece, in cui lui rimane a Oppido Rocco trova anche il tempo e la voglia di fare un salto nei «comuni qui vicino», perché gli ricordano i vecchi amici di un tempo e molti dei suoi primi compagni di scuola che a Oppido arrivavano in pullman ogni mattina da Cosoleto, Platì, Rizziconi, San Procopio, Santa Cristina d'Aspromonte, Seminara, Si-



nopoli, Taurianova, e Varapodio. Un pezzo importante della storia della Piana.

«Alle spalle ho la fortuna e il privilegio di avere una grande famiglia. Sono il quarto di sei figli, in ordine di età vengono Vittoria, Giuseppe, Daniela, poi ci sono io, Teresa e Pasquale. Ma oggi sono zio anche di undici nipoti, e a Natale a volte capita di stare tutti

insieme nella nostra vecchia casa di Oppido Mamertina. Uno spettacolo bellissimo per me».

**- Rocco, ma è vero che lei nasce parrucchiere?**

«Quello che è vero è che mio padre Antonio faceva il parrucchiere, e con lui lavorava mio fratello e avrei dovuto continuare anch'io a fare questo lavoro. Ma papà morì così giovane che

anche questa esperienza finì molto presto. Dopo la sua morte solo mio fratello continuò a fare il parrucchiere, io avevo appena tredici anni, ma poi ognuno di noi prese strade diverse. Lui si è laureato e si è definitivamente trasferito a Roma a lavorare, e io ho inseguito a Roma i miei sogni più reconditi».

**- Orfano da ragazzo, deve essere stata dura...**

«Durissima esperienza. Ma a salvarci è stata mia madre. Grande mamma.

Mamma Concetta. Lei per fortuna è ancora viva, tra di noi, a Oppido con le mie sorelle. Un monumento di donna, mi creda, ma non perché è mia madre, ma perché quando lei è rimasta vedova e senza lavoro aveva appena 40 anni e sulle spalle si è ritrovata una famiglia di sei figli da



segue dalla pagina precedente

• NANO

mandare avanti. Alla fine, siamo riusciti a venirci fuori e devo dire oggi con un pizzico di fierezza anche bene. Qualcuno di noi in quegli anni, difficili, avrebbe potuto scivolare su una semplice buccia di banana. Per fortuna non è accaduto e oggi siamo qui a parlare di altre cose».

**- Mi dicono che a casa sua si parli correntemente non solo l'italiano ma anche l'inglese...**

«Se ne dicono tante. La cosa che le posso dire io invece è che ho avuto la fortuna di sposare una donna inglese e questo forse ha spinto qualcuno a pensare che a casa mia si parlino due lingue. Mia moglie è inglese davvero, inglese di nascita, da padre italiano e da mamma inglese, e io l'ho conosciuta a Roma, a casa di amici comuni. Lei era appena arrivata a Roma da Londra, voleva perfezionare a Roma il suo italiano, e per noi è stata una bellissima storia d'amore. Il classico colpo di fulmine. Appena me l'hanno presentata, lei si chiama Susanna, ho capito immediatamente che sarebbe stata la donna ideale per la mia vita. E così è stato. Lei mi ha anche regalato un figlio, Alessandro, che oggi ha 25 anni e vive a Milano, dove lavora come ingegnere. Un figlio, posso dirlo?, di cui vado fiero. Laurea in ingegneria con 110 e lode, e poi di corsa a lavoro nella città che oggi è il cuore vero d'Europa».

**- Rocco, non ha mai provato a fare di lui un maestro orafa come lei?**

«Ci ho pensato, sì, soprattutto quando lui era ancora ragazzo, ma quando ho capito che i colori e il mondo dell'arte non suscitavano in lui nessun entusiasmo, allora mi sono arreso. Lui aveva una fissa per i numeri, e infatti all'Università, a Ingegneria, ha bruciato le tappe».

**- Lei considera ancora Londra la sua seconda città di adozione?**

«Come potrei non pensarlo? A Londra vivono ancora i miei suoceri, sono i genitori di Susanna, con loro c'è anche la sorella di mia moglie con la sua famiglia. Io in realtà vado e vengo da Londra da oltre 35 anni, e lo trovo molto bello».

**- So che a Oppido vive ancora il suo amico del cuore...**

«Vedo che si è informato bene. Lui si chiama Gaetano, da Oppido si è tra-

«Eccome se me lo ricordo! Alle scuole superiori avevo un professore straordinario, Tanino, con cui siamo rimasti in contatto sempre in tutti questi anni. Ci siamo rivisti fisicamente dopo 20 anni, e siamo anche stati in Giappone insieme. Era il mio professore preferito, professore di disegno e di progettazione».

**- So anche che lei è un innamorato della montagna e del suo Aspromonte...**

«Come potrei non esserlo? Noi, io e i miei fratelli, siamo cresciuti in Corso



sferito a Cosenza dove oggi lavora, ma ci sono anche Roberto e Giovanni, e tanti altri come loro che sono invece rimasti a Oppido, e che vedo puntualmente ogni volta che ritorno in Calabria».

**- Rocco, se lo ricorda un professore particolare delle scuole superiori?**

Aspromonte, che a Oppido è la strada principale di entrata in paese, ma che è anche la strada che porta dritti in montagna».

**- Quale è il posto più bello della sua montagna sacra?**

«Ce ne sono tanti di posti belli laggiù.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Ma quando arrivi ai pianori di Zervò allora ti si apre un mondo».

**- È là dove c'è il famoso Cristo di Zervò?**

«Esattamente lì. Ma lo sa che io ho lavorato su quel Cristo?».

**- In che senso?**

«Ho contribuito a restaurarlo, e l'ho fatto con le mie mani. Il Bronzo del Cristo aveva un foro inopportuno, e io l'ho tappato una volta per tutte. Ora per fortuna non si vede più niente».

**- Vedo che lei ama ancora l'Aspromonte più di quanto non faccia con il suo laboratorio artigiano...**

«Sa cosa mi ha detto mia moglie quando l'ho portata per la prima volta a Oppido Mamertina? "Ma tu vivevi in un posto bellissimo, perché sei andato via da qui?". La bellezza dei nostri boschi e la magia dei nostri paesaggi non ha pari al mondo. Quando lo capiremo forse sarà troppo tardi».

**- Posso scrivere che lei nasce pittore e diventa poi maestro orafo?**

«Vede, io ho iniziato ad amare ed apprezzare l'arte pittorica sin da piccolo, all'età di 7-8 anni, quando mio padre, riprendendo una passione giovanile che aveva lasciato per dedicarsi al suo lavoro, un giorno tornò a casa portando con sé dei tubetti di colore a olio. Dopo qualche giorno si mise a dipingere su un foglio di cartoncino. Rimasi a guardarlo estasiato per ore, mentre lui dava corpo a figure e paesaggi di ogni genere, e nel frattempo io



sentivo forte il profumo del colore che usava. Era l'odore intenso dell'olio di lino e della trementina, odori che hanno fatto breccia nella mia anima, e che già allora forse era un'anima curiosa e ricettiva. Le dico anche che furono anni di scoperte straordinarie per me, e di vere e proprie prove sulla

tavolozza. Iniziai prestissimo a sperimentare l'uso dei colori ad olio, e lo facevo sotto lo sguardo sempre serio di mio padre che però mi guardava con orgoglio. Vedendomi interessato alla pittura, e rendendosi conto della mia capacità nel maneggiare i colori, i pennelli, le matite, i pennarelli, lui mi incoraggiò a continuare. Certo, oggi dopo 50 anni da allora posso anche dire che tutto era acerbo e "primitivo", ma la verità è che io avevo ancora otto anni e il fuoco sacro dell'Arte si stava già impossessando di me come avvolto da una piovra».

**- Come spiega questo suo rapporto di grande amore per Oppido a distanza di tantissimi anni dalla sua partenza dalla Calabria?**

«Forse perché la forza della mia passione per l'arte, nel senso più generale del termine, è nata proprio a Oppido, e per tutto il resto della mia vita l'arte, e il mondo che si muoveva attorno a tutti noi, ha continuato ad esercitare su di me un richiamo irrefrenabile. Guardi le dico una cosa che non ho mai avuto il coraggio di rac-



segue dalla pagina precedente

• NANO

contare in pubblico, ma già da bambino a Oppido sentivo dentro di me una sorta di "chiamata perentoria". Mi sentivo attratto da ogni cosa che fosse fatta di colori e di estro. Era una vera e propria forza magnetica che inesorabilmente col tempo ha poi avvicinato e messo insieme le varie passioni che avevo in corpo come fossero i poli opposti di una calamita».

**- Maestro, posso chiederle come ha incominciato?**

«Mi chieda tutto quello che vuole, ma non mi chiami per favore maestro. Mi sentirei a disagio. Mi chiami Rocco come fanno tutti qui nel quartiere, e come fanno tutti in Calabria quando ho la fortuna e il tempo di tornare per qualche giorno».

**- Allora partiamo dall'inizio?**

«La mia passione per l'arte orafa è iniziata inconsapevolmente, quando, da ragazzino ho iniziato a fondere il primo metallo. Le parlo del piombo, che allora si trovava in tutti quegli scatolami per insaccati e altri pacchetti per la conservazione. Lo si usava come sigillo di garanzia. Ricordo che andavo a raccogliere il piombo che mi serviva al mercato rionale del paese. Il giardino di casa era diventato il mio laboratorio segreto. Inserivo il piombo in un recipiente di metallo più forte, accendevo un piccolo fuoco con della legna e, dopo averlo fuso, lo colavo in degli stampini in gesso che avevo precedentemente preparato. Realizzavo così delle forme dai disegni più svariati. Statuette, figure alate, fiori. Vedere il metallo fuso che, colando e raffreddandosi, si componeva in altra forma, mi rendeva felice».

**- Se le chiedessi quale è stato il momento clou della sua vita per tutto quello che ne è venuto dopo cosa mi risponderebbe?**

«Senza dubbio, l'estate del 1983. È l'anno in cui lascio il mio paese, Oppido, e arrivo a Roma, e dove inizia di fatto la mia prima avventura lavorativa. Inizio come orafo per un famoso



UN GIOVANE ROCCO EPIFANIO A UNA DELLE SUE PRIME SFILATE DI GIOIELLI E PREZIOSI

marchio internazionale che aveva la sua sede storica nella capitale, ma contemporaneamente frequento l'Accademia di Belle Arti. Lavoravo incessantemente. Giorno e notte, mi creda, non sapevo cosa fosse un'ora di tempo libero. Il desiderio di emergere e di raggiungere traguardi importanti mi accompagnava ogni giorno della mia vita romana. Non avevo orari. Lavoravo anche dopo aver lasciato il laboratorio, a casa dopo cena, dove nel frattempo avevo allestito un banchetto

da orafo tutto mio personale. Tiravo fino a tardi, ma la passione era tanta che non sentivo nessuna stanchezza. Sono stati anni importanti per me, perché ho avuto modo di sperimentare tecniche diverse e vari modi di lavorazione».

**- A chi crede di dover dire grazie, oggi?**

«Certamente ai grandi maestri orafi conosciuti nella capitale. Sono stati la mia stella polare. Imparavo e assor-



segue dalla pagina precedente

• NANO

bivo da loro tutto quello che facevano e che vedevo fare, e imparavo bene. È grazie a tutto questo che dopo tanti anni trascorsi a lavorare in diversi laboratori ho finalmente trovato il coraggio di aprire la mia bottega artigiana ma dove sognavo di farlo sin dal primo giorno in cui ero arrivato a Roma, nel cuore di Roma. Questo dove lavoro e dove trascorro tutta la mia giornata è davvero il cuore pulsante di Roma Capitale».

#### - Il segreto del suo successo?

«Il mio percorso artistico è stato sempre intriso di idee nuove. Soprattutto di creatività. Sa qual è sempre stato il motto preferito? “Amare la vita e descriverla attraverso l’arte”, e questo sin da giovanissimo. Questo mi ha portato a conoscere e amare le opere di Vincent Van Gogh, artista da me lungamente amato e preferito. Il suo “Sé creativo” è insito nelle particolarità stilistiche e nelle tecniche innovative del mondo dell’arte, le stesse superfici dei suoi dipinti sono un’apoteosi cromatica, con pennellate cariche di colore che danno al dipinto degli effetti quasi scultorei. Colori ed effetti cromatici che sono in un parallelismo con i gioielli che realizzo e che spesso hanno gli stessi effetti scultorei e cromatici».

#### - Quale è secondo lei la differenza tra un quadro e un gioiello?

«Un gioiello, mi creda, rimane sempre un elemento decorativo fondamentale, ma dal potere evocativo forte, perché trasmette emozioni e fissa ricordi cari. Non sempre un quadro suscita emozioni così complesse e generali».

#### - Se un giovane artigiano venisse da lei e le chiedesse un consiglio per il suo futuro, qual è la prima cosa che gli suggerirebbe?

«La prima cosa che gli direi è che viviamo in un periodo storico dove la mercificazione e la grande distribuzione del mercato globale agisce oggi da mannaia nei confronti della pro-

duzione artigianale come la mia. Parlo di artigiani che hanno dato grande spazio alla dedizione, e alla creatività, quel “saper fare tutto con le mani”, quel metodo di lavoro impastato di spirito di sacrificio e passione. Poi però gli direi anche che il fare l’artigiano oggi non è solo il dover lavorare

sca anche la testa. Ho cercato in tutti questi anni di portare avanti questa filosofia di vita a me tanto cara, realizzando opere d’arte orafa che mostrino gusto per la materia e attenzione per il piacere tattile, oltre che visivo, mantenendo un equilibrio rigoroso tra leggerezza e sostanza, tra capacità



con le mani, tanti lavoratori lo fanno e pure bene, ma il segreto vero è il lavorare con le mani e con il cuore, perché per definirsi un artista completo necessita che, alle mani e al cuore si uni-

evocativa e forza ostentativa. Questo mi ha portato a realizzare negli anni collezioni molto diverse tra loro, pur



segue dalla pagina precedente

• NANO

mantenendo la mia riconoscibilità anche nelle realizzazioni più ardite».

**- Rocco, non è così semplice come lei però vorrebbe farmi credere...**

«Nulla è mai così semplice come potrebbe sembrare all'inizio, soprattutto nel mondo dell'arte orafa e di un laboratorio artigiano come questo. Ma sta qui la vera chiave del successo alla fine. Nel capire quale equilibrio dare alle proprie cose e al proprio lavoro. Credo che questo valga anche per il suo mestiere».

Rocco Epifanio ha oggi un *palmares* da grande protagonista della scena internazionale. «Sono quarant'anni di poesia fra gioielli e opere d'arte - sottolinea il critico d'arte Rosario Sprovieri -. Quando un percorso virtuoso come questo di Rocco Epifanio arriva sino al raggiungimento di un traguardo così lungo, prestigioso, così importante e, colmo di tante soddisfazioni vere, è la dimostrazione palpabile che il tutto assurge non solo a simbolo di solidità aziendale e di solida credibilità dell'attività artigiana di grande spessore ma, anche, di solida rassicurazione e fidelizzazione di un gran numero di clienti che in questi anni ne ha assecondato il percorso».

Nel 1992 la sua prima mostra a Monopoli, "Gioielli in Mostra", poi l'anno successivo, nel 1993 vince il Primo Premio al concorso nazionale per giovani orafi, "Il Bracciale verso il 2000", indetto dalla Camera di Commercio di Roma, e nel 1994 inizia a collaborare con i Musei Vaticani. In quello stesso anno i suoi lavori vengono esposti nelle vetrine di Kojis, da Harrods a Londra. In aprile di quello stesso anno realizza dei monili per la splendida Mostra allestita al Palazzo Reale di Milano, "Gli Ori degli Sciti", e a Ottobre del 2002 è a Osaka, in Giappone, a *The Istory of Italian Jewellery*.

Al ritorno dal Giappone il maestro artigiano calabrese presenta la collezione "Hermes" in una sfilata di moda al Museo della Scienza di Napoli, e

nel 2004 i suoi lavori sono esposti da Fortnum & Mason a Londra. Il vero grande successo Rocco Epifanio lo conquista però in Italia, proprio dietro la sua bottega artigiana. A maggio del 2005 espone a Castel Sant'Angelo a Roma, poi realizza una collezione esclusiva per *I Tesori della Steppa di Astrakan*, la mostra allestita a Palazzo Venezia. È un successo dietro l'altro, che lui però considera solo "passaggi



obbligati" della sua carriera artistica e della sua eterna ricerca del bello. Dopo il restauro della Casina delle Civette, per l'inaugurazione a Villa Torlonia a Roma, espone una collana scultura realizzata per l'occasione e che diventa l'icona del momento. Nel 2006 a Palazzo Venezia a Roma è uno dei protagonisti di *Opere d'Arte Orafa*, e in quello stesso anno gli viene

conferito il marchio di qualità per l'Artigianato Artistico della Provincia di Roma. Indimenticabile la folla di appassionati e di ammiratori dell'arte orafa che va a vedere le sue opere al Teatro dei Dioscuri al Quirinale nel 2008.

Una vita in giro per il mondo, insomma, ma alla fine la soddisfazione migliore gliela regala la direttrice della famosissima Biblioteca Casanatense di Roma, Lucia Marchi, che nel 2023 gli chiede di organizzare per questo straordinario tempio della cultura italiana *Oltre il confine*, una mostra antologica delle sue opere, arte orafa e pittura ad olio, che ha avuto immenso successo di pubblico e di critica.

Il critico d'arte Rosario Sprovieri lo ritiene un pioniere dell'arte orafa a Roma tra gli artigiani di questo ultimo mezzo secolo: «Rocco Epifanio - scrive nell'ultimo catalogo a lui dedicato - ha personalità e destrezza, possiede quella ricchezza composita, e quell'umanità che porta appresso un tesoro di storia e cultura, che poi sa

arricchire con le visioni del "nuovo, dell'imprevisto" e, con le scoperte e l'incontro di universi e culture sconosciute. Il design è originale, evocativo e ispirato al mondo vegetale e animale. Nella bottega si trovano gioielli, portaoggetti, targhe e stemmi, statuette, medaglie e accessori, ele-



segue dalla pagina precedente

• NANO

menti scultorei e decorativi per tutti i gusti, dai più tradizionali e raffinati, a quelli dallo stile più moderno e audace. Tutto questo nel pieno rispetto dell'antica tradizione e delle tecniche orafe più artigianali, gioielli realizzati interamente a mano e quindi unici nel loro genere».

Ma portano la sua firma *Ommaggio al Sommo Poeta*, che espone alla Dante Society London, e alla *Dante 700H London*. Ma è ancora lui al *Jewelry*

pennelli, i colori, i cavalletti e le tele, e che ancora oggi mi riportano dentro quella sua immagine viva, di uomo meditante. All'inizio ho provato ad imitarlo, anche se per me lui era irraggiungibile, eccessivamente bravo e geniale nel suo modo di dipingere. Poi ho iniziato a studiare la natura e ad assecondare la creatività e l'ingegno che erano in me».

**- Con quale progetto fondamentale?**

«Nel settembre del 1983, dopo aver conseguito il Diploma, mi iscrissi

re in ritardo, ero in effetti uno studente modello. In quella stagione ebbi anche il privilegio e l'onore di diventare anche un allievo del maestro Emidio Greco, e questo la dice tutta sul livello altissimo della struttura che mi ospitava».

**- Dalle sculture di Emidio Greco lei poi arriva all'arte orafa, perché?**

«Perché in quegli anni i docenti in Accademia erano scarsamente presenti, e io ne rimasi profondamente deluso. Ecco perché incominciai a dedica-



Week di Roma, e nel 2022 alla Rassegna Internazionale di Valenza Po. Per il tema del Gran Tour alla *Roma Jewelry Week*, realizza la collana *Memorie di un Viaggio*, un'opera di una bellezza assoluta.

**- Rocco, lei da chi crede di avere assorbito il gene dell'arte?**

«Credo di avere ereditato i "geni di mio padre" che, era pittore naif autodidatta. È a lui che devo i primi rudimenti del mestiere, la tavolozza, i

all'Accademia di Belle Arti di Roma, e da quel momento iniziai a frequentare un mondo tutto nuovo. Eravamo allora in quel di via di "Ripetta", nella pancia variopinta della famosa Accademia romana. È stata una delle parentesi forse più belle della mia vita».

**- Quanto durò questa fase di innamoramento per l'Accademia?**

«Fino all'anno 1984. Ricordo che ogni giorno andavo a lezione, senza mai mancare un giorno, senza mai arriva-

re più attenzione all'arte orafa, che ebbe poi il sopravvento su tutto. La lavorazione dell'oro mi ha dato grandi soddisfazioni e anche la possibilità di aprire la mia prima bottega orafa a Roma».

**- Quanti anni fa ormai?**

«Sono quaranta in tutto».

**- Se le chiedessi di definire la sua arte cosa direbbe di se stesso?**



segue dalla pagina precedente

• NANO

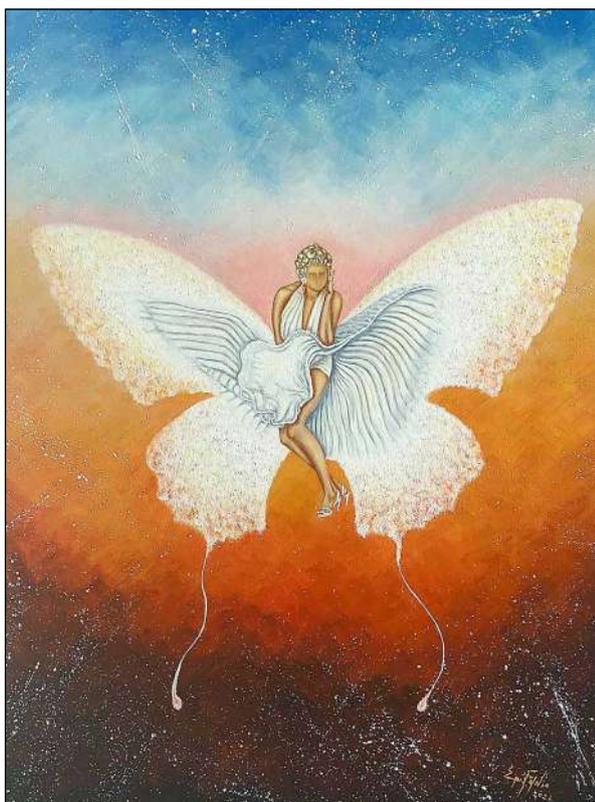
«Il mio linguaggio artistico, è sempre oscillato a mo' di metronomo: dall'oro al pennello, dalla forma all'idea. Il mio è sempre stato un alfabeto creativo. Dal segno, alla materia. Ho sempre trovato fantastico dare continuità e completezza al mondo visionario che mi porto dentro. Credo poi sia anche originale e intrigante quel mio spaziare dalla mitologia al surreale, all'inimmaginabile».

**- È sempre stato così?**

«Agli inizi, erano le tematiche sociali a catturare molto la mia fantasia».

**- Vedo dalle cose che ha intorno in questa bottega, che lei continua ancora anche a dipingere...**

«La passione per la pittura non mi ha mai abbandonato e, dopo un lungo periodo di interruzione tutto dedicato all'arte orafa, ho ripreso anche a dipingere. Realizzo dipinti di vario genere, non mi ispiro a nessuna corrente pittorica, e dipingo per il gusto di trasmettere emozioni e messaggi a tutti coloro che si accostano alle mie tele, come pagine di un bel libro. Per i miei primi 40 anni di mestiere ho voluto una esposizione che ho consapevolmente chiamato *Oltre il Confine*, e che ho dedicato a tutti i miei amici,



vecchi e nuovi e a tutti coloro i quali in tutti questi anni sono venuti a vedere le mie cose qui a Piazza del Gesù. Spero solo di poter realizzare delle opere che diano gioia a chi le guarda, e spero di poterlo fare con la passione che non mi ha mai abbandonato. Il mio obiettivo finale è appunto "Oltre il Confine" ...».

Alla domanda che un giorno in pubblico gli fa il critico d'arte Rosario Sprovieri, "Maestro, Edouard Louis e Ken Loach in un bel "Dialogo sull'Arte e la politica" sostengono che l'Arte non debba essere solo "denuncia" o raffigurazione veritiera di un disagio, ma deve possedere

in sé "chiavi" potenti per la risoluzione del "male", Rocco Epifanio risponde con grande senso di consapevolezza del mestiere che è ormai la sua vita.

«Certo che sono d'accordo, altrimenti tutto si ridurrebbe a un virtuosismo a sé stante, al pittoresco e al folcloristico. Io invece continuo tutt'ora a provarci, imprimendo forza e determinazione alla mia creatività. Mi creda, è energia pura che attingo direttamente dalla mia anima. Ho amato il figurativo, l'astratto, l'espressionismo, il simbolismo, ma soprattutto la magia del plasmare la materia. Da pittore, il mio primo periodo l'ho dedicato alla forza della

natura rigogliosa della mia terra di Calabria, che era la mia montagna e l'azzurro intenso del mio mare, la Costa Viola, come si fa a non amarla? E sono sempre stato mosso dalle riflessioni dei suoi figli più illustri, da Bernardino Telesio a Tommaso Campanella, a Pitagora. Dal loro filosofare alla fine ho tratto spunto per le mie creazioni orafe e pittoriche. Con Pitagora, soprattutto, ho inteso "cantare" l'immortalità dell'anima e quel "tutto muta, nulla muore"».

**- Rocco, quale sarà ora il suo prossimo evento?**

«Mi hanno invitato in Calabria, a Diamante, al festival del peperoncino dove partecipo ad una rassegna d'arte interamente dedicata al mito di Marilyn Monroe. In questi giorni ho dipinto il mio quadro con l'emozione del neofita. È come se partecipassi alla mia prima mostra in pubblico, ma forse è proprio questa tensione della prima volta che poi nella vita ti aiuta a fare cose sempre più importanti e più belle». ●





## «Le mie maschere raccontano il mondo»

**A** rte orafa e storia della civiltà contemporanea. 27 maggio scorso, a Roma *Trasmutazioni-L'uomo e la maschera, da Oriente a Occidente, da Meridione a Settentrione*, una mostra che ha segnato picchi altissimi di visitatori e appassionati da ogni parte del mondo. Bellissima la mostra, ma ancora più bello è il catalogo che ha preparato per la sua mostra Fabio Gangemi per la casa

Editrice di famiglia di Via Giulia, Casa Editrice che ha accolto anche, in questo suo angolo di paradiso romano, la presentazione ufficiale della Rassegna.

A firmare il progetto è sempre lui, Rocco Epifanio, con la collaborazione scientifica e accademica di Rosario Sprovieri, per lunghi anni Direttore del Teatro dei Dioscuri



segue dalla pagina precedente

• NANO

al Quirinale, e oggi critico d'arte di grande raffinatezza letteraria.

«La maschera e l'uomo, una storia che si perde nella notte dei tempi. Il maestro Rocco Epifanio, in questa sua appassionata ricerca - scrive di lui Rosario Sprovieri - ci propone gran parte della tradizione umana, di popoli e territori nel mondo. L'opera è un vero viaggio alla scoperta di usi, credenze e colori dell'umanità che appartiene ed è appartenuta ad ogni tempo».

**- Maestro Epifanio, perché una mostra dedicata alle maschere?**

«L'idea per la realizzazione di questa mostra mi è venuta nel momento in cui, dovendo realizzare una nuova collezione di monili che raffigurassero delle maschere, mi sono chiesto quale e che tipo di maschere dovessero essere, in quale metallo e soprattutto che genere di maschere fare. Maschere di carnevale, maschere rituali, maschere apotropiche? Conoscevo già tanti tipi di maschere, in passato ne ho realizzato qualcuna ma poi la ricerca fine a se stessa si è fermata lì. Sono stato preso subito dalla voglia e dalla curiosità di andare a informarmi per cercare di ampliare la mia conoscenza nel mondo delle maschere. Ed è proprio nel mondo che mi sono inoltrato, in tutte le latitudini, da Oriente a Occidente, da Meridione a Settentrione attraverso una ricerca tutta sul web per approfondire che cosa rappresentano, e che funzione hanno le maschere».

**- Mi pare che il risultato finale sia un bel colpo d'occhio?**

«Vede, dopo avere selezionato articoli di vario genere, e dopo aver approfondito per mesi questo tema alla fine ho incamerato tante di quelle informazioni interessanti sull'uso delle maschere e la loro funzione da non poterne fare una rassegna come questa. Dalla maschera tribale, a quella rituale, da quella sciamanica a quella teatrale, da quella funeraria a quella

del puro divertimento, in questa rassegna trova tutto questo. In un secondo momento, ho poi deciso di accompagnare questi monili con i disegni delle maschere che ho realizzato in modo veloce, istintivo, usando vari colori. Ed è nata così l'idea della mostra *Trasmutazioni*, che ho deciso sarà itinerante. Credo, e me lo auguro che in qualsiasi parte del mondo porterò questa mostra, vi sarà chi apprezzerà questo dialogo con la maschera, e che vuole essere un tributo all'unione e

indossa una maschera in determinate circostanze per rispondere alle richieste del mondo esterno».

**- Cosa significa?**

«Che c'era una maschera per la famiglia, una per la società, una per il lavoro. E quando stai solo, resti nessuno. Nulla, mi creda, è più complicato della sincerità. Pirandello diceva "Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti"».

**- Vedo nei suoi dipinti e nei suoi gioielli maschere molto diverse l'una dall'altra...**

«C'è di tutto, è vero. Maschere tribali, rituali, teatrali, carnevalesche, maschere che si son trasmutate nel corso dei secoli, generando tutta una serie di fumetti, cartoni animati, eroi, eroine e supereroi, spessissimo protagonisti della nostra infanzia, che ci tenevano impegnati a leggere le gioiose e avvincenti avventure,

alla solidarietà tra i popoli, uniti attraverso l'uso della maschera».

**- La sua rassegna, Maestro, racchiude una vasta area storica?**

«Guardi, nel XX sec. si assiste a una vera e propria rivoluzione artistica in tutti i generi letterari. In Italia. Pirandello, e il suo concetto di teatro e metateatro, è ciò che più colpisce lo spettatore e il critico. Nel romanzo *Uno nessuno e Centomila* se da una parte riprende l'idea Nietzscheiana di "relatività", in cui la realtà è un gioco di forme illusorie in cui non è possibile conoscere la verità, dall'altra guarda al concetto sviluppato da Gustav Jung, di persona in cui ogni individuo

e a guardare in TV le gesta eroiche di paladini della giustizia e della salvezza dell'umanità messa a rischio da invasori provenienti da altri pianeti sconosciuti».

**- Cosa è stato per lei questo progetto sulle maschere?**

«In realtà lo consideri un mio viaggio personale, quasi intimo, intorno al mondo delle maschere. Cosa posso dirle? Che è stata una piacevole avventura, che mi ha ispirato a realizzare poi i gioielli che vede, e a dar vita a questa mostra che è fatta di colori e di oggetti e che, spero, possa far breccia in chi la visiterà, e apprezzerà i monili che ho realizzato». ● (pn)

# MARILYN

## piccante di natura

a cura di **Amedeo Fusco**  
e **Rosario Sprovieri**

**11/15 settembre 2024**  
**32° Peperoncino Festival**  
**Museo DAC, DIAMANTE**



**Annalisa Cavallo, Pamela Siciliano, Salvo Distefano, Demmy Avanzi, Reyna Zapata, Enrico Guerrini, Rita Albergamo, Rita Guardavascio, Pippo Pace, Salvatore Gerbino, Carla Boi, Sara Manzoni, Dino Puglisi, Dania Minotti, Roberto Trucco, Lucio Morando, Maria Romeo, Rosetta Giombarresi, Rosario Bello, Maria Rosa Beghelli, Sergio Cimbali, Sebastiano Montalto, Isabella Maria B., Salvatore Denaro, Arturo Barbante, Paola Ummarino, Loredana Sala, Sabrina Cappuzzello, Carmelo Carrubba, Gianfanco Brusegan, Rocco Epifanio.**

# LAVORO PUNTARE SULLA QUALITÀ E LA COMPETENZA PER FERMARE LA FUGA DEI CERVELLI

di **FRANCESCO RAO**

**il giovani capaci e competenti hanno capito che la loro professionalità può essere espressa in modo circostanziato anche attraverso il lavoro da remoto**

**S** secondo uno studio condotto a livello nazionale, il valore del tempo e della vita sta superando quello per il lavoro. I giovani, muniti di elevate competenze, hanno ben compreso che la loro professionalità può essere espressa in modo circostanziato anche attraverso il lavoro da remoto. Inoltre, l'esperienza acquisita nel breve periodo può generare alti redditi e quindi rimanere chiusi in ufficio per intere giornate per ricevere uno stipendio elevato è un fatto passato. La priorità, per moltissimi giovani, appare indirizzata verso un maggiore controllo del tempo e una migliore qualità della vita. Da queste considerazioni è emerso in un recente studio che nel 70% dei colloqui, sono i giovani a dire "le farò sapere" e non più i datori di lavoro.

Il paradigma è cambiato: prima viene la soddisfazione del vivere, poi il lavoro dal quale trarre la giusta remunerazione per affrontare la quotidianità e la realizzazione personale e familiare. Molti datori di lavoro iniziano a comprendere tale evidenza a loro spese. Ma la tipologia di risposta, attuata da molti per affrontare questo tipo di criticità, non punta alle competenze e quindi alla qualità, ma è tesa a risolvere la criticità abbassando il livello di competenze e, al contempo, illudendosi di poter competere con i più moderni e avanzati sistemi di produzione, si ricorre a collaborazioni non qualificate e quindi inadatte a processi di lavoro complessi nei quali, il primo requisito per mantenere le tendenze di produzione e consumo è la competenza.

Nel seguire la regola del momento, oltre alla crescente diffusione dell'intelligenza artificiale, la



segue dalla pagina precedente

• RAO

penuria di competenze, tanto nel settore pubblico quanto nel privato, si finisce per proporzionare il risultato finale ponendo in rapporto alla retribuzione e non alla qualità senza considerare che oggi, la qualità la si acquista sulla rete tramite internet. Questa dinamica, naturalmente registrata dagli osservatori già da tanto tempo e puntualmente non accolta dai decisori politici, ha contribuito a generare sia l'acuirsi dell'attuale crisi demografica sia la forte propensione alla mobilità del posto di lavoro, fatto inedito per quanti in passato, ottenuto il posto di lavoro lo abbandonavano soltanto per quiescenza oppure per crisi specifica del settore produttivo. I giovani, attualmente, hanno molte più competenze rispetto ai loro coetanei del secolo scorso e le dinamiche produttive, nel loro complesso, sono sempre più ostaggio non solo dai parametri dettati da un mercato del consumo, fortemente dinamico, ma anche da una tassazione asfissiante.

Tutto ciò non consente ai nostri sistemi produttivi di reggere il rapporto domanda-offerta, sempre più condizionato dall'insieme delle scelte praticate da un mercato fluente, veloce e simmetrico al desiderio cangiante del consumatore, divenuto ormai parte attiva e quindi individuabile come consumatore, ossia colui che scegliendo nella quotidianità uno o più prodotti, veicolandone le immagini e diffondendo attraverso i social emozioni e stili di vita ad esso riconducibili, riesce a determinare direttamente la visibilità, la pervasività e la diffusione delle mode e quindi dei consumi, divenute ormai non più fasi stagionali, ma circostanze temporanee, attraverso le quali si può stare soltanto dentro o fuori dal circu-

ito e quanti cercano l'alternativa fuori da tali ambiti divengono gli esclusi della situazione.

Credo sia evidente la linearità con la quale si stia materializzando la privazione della libertà di scelta. Quasi tutto è riconducibile alle logiche dettate dal consumismo. Quanti tentando di evitare il sistema prevalente sarà escluso in quanto oggi inizia a venir meno l'identità delle persone in quanto prevale la logica dei numeri. In questo scenario, contrariamente al passato, le aree demografica-

competenze e voglia di guadagnare in proporzione alla capacità di essere innovatori. Questa è una tra le narrazioni poco affrontate dai decisori politici. L'acuirsi di questa dinamica, forse nei prossimi dieci anni, diverrà uno tra i motivi mediante la quale si determinerà una ulteriore decrescita per il nostro Meridione, sempre più lontano dalla capacità di immaginare il futuro e sempre meno popolato da persone impegnate ad anticiparne le soluzioni, per contenere il divario Nord-Sud



mente meno popolate divengono una centrifuga che spinge fuori le giovani generazioni, vittime della disoccupazione e dei consumi ma al contempo in possesso di una cultura medio-alta non esprimibile nel territorio di appartenenza. Oggi non si parte perché manca il pane sulla tavola oppure perché si è tanti in famiglia e il raccolto non basta per soddisfare le esigenze di tutto il nucleo familiare. Si parte per mettere in pratica le proprie competenze in quei luoghi dinamici, veloci e famelici di

e azionare segnali di ripresa. Naturalmente, alla crescita della disoccupazione, le località più esposte a tali fenomeni scelgono di far fronte alle necessità delle popolazioni ricorrendo al minor prezzo di beni e servizi, i primi provenienti da mercati esteri nei quali il basso costo della manodopera e l'alta capacità produttiva rende possibili forniture senza limiti, i secondi, ricorrendo a personale con minori competenze e quindi pronte ad accontentarsi



segue dalla pagina precedente

• RAO

di poco. Nell'insieme, inconsapevolmente, si alimentano ulteriori opportunità di malessere e voglia di emigrare. In questo ultimo passaggio, si cristallizza con puntualità quanto previsto da Pier Paolo Pasolini nel secolo scorso attraverso la lungimirante previsione delle nuove instabilità sociali dettate non più dalla sopraffazione, come avvenne nel corso del Ventennio, ma dalla privazione, fenomeno per il quale, parimenti alla dipendenza da sostanze stupefacenti, l'essere umano vive l'astinenza con forte senso di malessere e per potersi liberare da ciò, in assenza di altri rimedi, non sono escluse le devianze e soprattutto non sono esclusi i casi di suicidio e il ritorno alle divisioni sociali, circostanze per le quali verrà generato il miglior territorio utile all'affermazione dell'anomia, già oggetto di studio da parte di uno dei padri della sociologia e oggi poco considerato quale utile lettura in chiave epistemologica di una realtà propensa alla degenerazione.

Ancora una volta, sarà possibile individuare le risposte alla criticità future attraverso la lettura della storia e considerando l'attuale periodizzazione come naturale evoluzione del tempo preso in esame riconducendolo nell'alveo di una società liquida, incessantemente stimolata dal consumismo e dalla crescente mancanza di quel senso della misura donatoci dall'antica civiltà greca, dalla quale noi Calabresi custodiamo ampie risorse individuabili come virtù. ●

[Francesco Rao è docente a contratto cattedra di Sociologia generale Università "Tor Vergata" di Roma]

**È ORA DI DIRE**  
**BASTA!!**

**APRI GLI OCCHI, DIFENDI CIÒ CHE È TUO.**

**SCOPRI TUTTE LE PENE E SANZIONI RELATIVE AGLI INCENDI BOSCHIVI SU:**  
[calabriaverde.regione.calabria.it](http://calabriaverde.regione.calabria.it)

**NUMERO VERDE**  
**800 496 496**

**REGIONE CALABRIA**

**Emergenza**  
**NUMERO DI EMERGENZA UNICO EUROPEO**  
 (112)

Azienda **Calabria Verde**

**G**uardi che Lega e la Chiesa sono gli unici due soggetti che, ovviamente per ragioni diverse, hanno letto la legge». Ne è convinto Nino Foti, presidente della Fondazione Magna Grecia, ex parlamentare, esponente di punta di “Noi Moderati”.

Dal suo buen retiro di Scilla l'accorsato politico commenta così lo scontro in atto sull'autonomia differenziata. «La Lega, ovviamente, l'ha scritta e la conosce bene al punto che è riuscita ad imbrigliare l'intera maggioranza sul suo progetto e di conseguenza il Parlamento. Pensi che raramente non si è avuta la possibilità di modificare alla Camera un testo di iniziativa parlamentare, licenziato dal Senato. A mia memoria è accaduto una volta negli anni recenti con la riforma del lavoro varata dalla Fornero con il Governo Monti. All'epoca il presidente del Consiglio disse che non ci sarebbe stato il tempo per apportare modifiche perché Bruxelles chiedeva all'Italia di fare i “compiti a casa” e farli in tempi stretti pena il disastro per il Paese. Qui non c'era nessun problema di tempi eppure tutto è stato fatto in una notte».

**- E la Chiesa?**

«La Chiesa ha studiato bene la riforma, al contrario di quello che dice il Governatore del Veneto, Zaia, che lo dice sapendo di mentire. Le preoccupazioni sulla tenuta sociale del Paese sono reali».

**- Ma secondo lei non l'ha letta nemmeno Forza Italia?**

«A giudicare da quello che dice Antonio Tajani devo dedurre di no».

**- Cioè?**

«Lui continua a dire che dobbiamo prima individuare e finanziare i Lep, evidentemente non si è accorto del grande inganno o del trucchetto contenuto nell'articolo 4 della legge 86/2024. Nel primo comma si scri-



# NINO FOTI IL DIBATTITO SULL'AUTONOMIA E' IL FESTIVAL DELL'IPOCRISIA

di **MASSIMO CLAUSI**

segue dalla pagina precedente

• CLAUSI

ve che per avviare i trasferimenti di funzioni bisogna attendere i Lep; nel secondo comma, però, scrive che per tutte le altre materie non rientranti nel comma 1 ovvero quelle per cui non sono necessari i Lep possono essere subito avviati i trasferimenti. Non stiamo parlando di materie banali, sono quelle elencate nel terzo comma dell'art. 117 della Costituzione fra cui la previdenza integrativa che racchiude davvero una montagna di soldi, la Protezione civile, strade e autostrade. Non è un caso se già il Veneto ha inviato al Governo la richiesta per il trasferimento di dodici materie e la Lombardia per otto. Tajani se n'è accorto solo quando qualcuno gli ha detto che fra queste c'era anche il commercio estero che da quando è ministro Di Maio è passato di competenza alla Farnesina. Allora ha detto che ventuno politiche commerciali diverse erano pericolose visto il peso che ha l'export sul Pil italiano. Se n'è accorto un po' tardi, insomma».

**- C'è chi se n'è accorto per tempo, mi pare il Pd che sembra aver trovato cemento intorno alla questione...**

«Le posso dire la verità?»

**- Prego...**

«Qui siamo davvero al festival dell'ipocrisia. Il dato è che tutta questa storia si è resa possibile perché nel 2001 il Pd per una manciata di voti ha approvato la riforma del titolo V della Costituzione ovvero ha modificato la Costituzione in particolare gli art.116 e 117 per fare un favore alla Lega, nella speranza che abbandonasse Berlusconi. Per cui oggi trovo curioso leggere alcune interviste come quella di Bassanini che all'epoca non era un cittadino qualunque, ma Ministro della Funzione Pubblica che critica l'autonomia differenziata che il suo Governo ha voluto».

**- Il Pd dice che l'autonomia che avevano in testa era molto diversa da questa...**

«Altra ipocrisia perché sin da allora si capiva la trazione nordista di questa vicenda visto che a chiedere il trasferimento di funzioni, già possibile prima della legge di oggi, erano state Lombardia, Veneto e l'Emilia Romagna di cui la Schlein era vicepresidente con il Governo Gentiloni nel 2018 a soli 4 giorni dalle elezioni.».

**- Ora però il Pd raccoglie le firme per il referendum. Ha letto l'intervista di Calderoli? Dice che spaccherà il Paese...**



«Calderoli è furbo come ha dimostrato con l'intervista in cui ha ridicolizzato le intemperanze dei suoi alleati derubricandoli a temporali estivi che spariranno presto. Ma di una cosa ha paura Calderoli e non è il referendum su cui il quorum è abbastanza complicato da raggiungere. Non solo ma è anche in discussione l'ammissibili-

tà del referendum visto che la legge si chiama "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione". Si tratta quindi di norma di rango costituzionale che potrebbe non essere soggetta a referendum. Allora il vero pericolo è il ricorso alla Corte Costituzionale che stanno presentando le Regioni. La Consulta potrebbe cassare la legge o considerarla legittima. È chiaro che

nel primo caso le conseguenze per il Governo non saranno poche, il Governo cadrà su questa vicenda. Ecco perché la Meloni adesso sta tirando il freno a mano».

**- Può farlo?**

«Certo. Non ci sono limiti temporali nelle trattative. Il Governo può rispondere con tutta calma alle richieste delle Regioni. Poi concluse le trattative si deve passare al dibattito parlamentare, anche se non vincolante giuridicamente. Insomma melina se ne può fare».

**- Vedremo che farà la deputazione calabrese...**

«Per il momento quella leghista è rimasta in assoluto silenzio perché, considerati i meccanismi della legge elettorale, non possono permettersi il dissenso. Gli altri del centrodestra hanno fatto

finta di presentare ordini del giorno che lasciano il tempo che trovano. Nessuno ha avuto il coraggio di votare No, anzi o si sono assentati al momento del voto o si sono fatti mettere in missione. Anche qui servirebbe più protagonismo e meno ipocrisia». ●

(Courtesy LacNews24)

**S**appiamo tutti che la Patrona di Reggio, la Madonna della Consolazione ha un grandissimo cuore misericordioso in grado di perdonare tutti, ma i reggini non possono ignorare l'oltraggio alla Città e alla sua Protettrice che l'Amministrazione comunale intende perpetrare invitando per le Feste Mariane Fedez.

Se saranno confermate le voci del concerto organizzato dal Comune, c'è solo da restare sbigottiti e disgustati per l'iniziativa. Ma chi ha proposto Fedez per le Feste Mariane, è al corrente dei testi blasfemi (e infami) che il rapper propone? Ce n'è uno in particolare di cui vorrete perdonarci la pubblicazione (a noi fa rivoltare lo stomaco) ma se non si legge non si capisce di cosa stiamo parlando:

*La Madonna piange sangue prestatele un fazzoletto*

*ma come si fanno i figli ancora non gliel'hanno ancora detto*

*Immacolata concezione, ma è stata con un uomo a letto*

*come cazzo è uscito Gesù Cristo da un buco così stretto?!*

*Poi spera che il genere umano che crede in Dio possa finalmente togliersi di torno*

*Se ci fosse qualcosa nell'aldilà mi sarei già sparato un colpo in testa, bam bam! Fine del genere umano, non è poi la fine del mondo.*

E si invita uno così (sicuramente strapagato) per la Festa della Madonna? L'ordinario militare della Repubblica, don Santo Marciànò (che è originario di Reggio) ha inviato un post al generale Emilio Errigo: "Sicuramente la Madre di Dio piangerà". E il generale (anche lui di origini reggine) che si sta occupando di risanare i siti inquinatissimi di Crotone, Cerchiara e Cassano si chiede indignato «Ma come gli è venuto e a chi in mente di invitare a cantare un blasfemo notoriamente contro la Religione Cattolica e tutte le

**REGGIO  
HA FEDE  
NON CI  
SERVE  
FEDEZ**

di **SANTO STRATI**



altre credenze di fede? Sarebbe giusto e opportuno chiedere il pensiero dell'Arcivescovo metropolitano della

Diocesi di Reggio Calabria-Bova e Presidente della Conferenza Episcopale Calabria don Fortunato Morrone (originario di Isola Capo Rizzuto).

Si calpesta veramente il buon senso e si offende la Città, sprecando inutilmente soldi per scappati di casa che non meritano alcuna indulgenza.

Anche se (augurabilmente) non cantasse il sudicio e blasfemo brano contro la Madonna, Fedez non è il benvenuto alle feste patronali di Reggio. Anzi, non solo bisognerebbe stracciare il contratto ma prendere a calci nel culo (scusate, ma quando ci vuole ci vuole) chi ha proposto la sua esibizione e chi l'ha approvata.

Ma il sindaco Falcomatà ha mai letto i testi dei brani di Fedez? si chiede il gen. Errigo. Non si tratta di censura, ci mancherebbe, ma non si può accettare che un "bestemmiatore" seriale venga a rovinare la festa più bella di Reggio. Magari in altro contesto, visto che piace ai ragazzini (e sai che modello che ispira!!!), ma mentre si celebra la Madonna della Consolazione portandola a spalla con una devozione straordinaria, no. Non si può tollerare. Capisco che la regola ormai consolidata è di "panem et circenses" (con poco pane e molta spettacolarizzazione), ma sarebbe il caso che il sindaco cittadino e metropolitano si dotasse di uno staff di gente competente in grado di evitargli queste figure barbinate. E siamo generosi, per devozione della Vergine, a non infierire, ma una città che aspira a diventare Capitale della Cultura deve mostrare di avere un livello di qualità altissimo e smettere con le improvvisazioni e le passerelle buone solo per photo-opportunity da postare in quantità industriale sui social.

Bisogna decisamente pensare che a Reggio, anche per quanto riguarda cultura e spettacolo, regna sovrana l'improvvisazione al potere che genera "mostri": e se non è una mostruosità far cantare il blasfemo Fedez a "Festa 'i Maronna", allora siamo noi che non capiamo niente. ●

L'OPINIONE / FRANCO CIMINO

# QUESTA POLITICA SENZA CULTURA

## LA VICENDA GROTTESCA DEL MINISTRO SANGIULIANO METTE IN EVIDENZA IL LIVELLO DI DEGRADO DELLE ISTITUZIONI ORMAI SENZA PIÙ ETICA

**B**eh, basta vedere le foto che circolano di un uomo anziano e non bello ma di forte potere, circondato da attenzioni troppo ossequiose e affettuose per capire quel tanto che ancora non si dice benché si possa intuire. Sono immagini classiche che si appartengono da sempre alle dinamiche di potere in uso in tutte le società. Antiche e moderne. Piccole e grandi. Evolute e arretrate. In particolare, quelle “più povere”, non solo in senso materiale. Ma lasciamo perdere questo tasto.

E non per togliere l'occhio dal buco della serratura, ché non ce n'è bisogno visto che i protagonisti non si nascondono affatto a quello indiscreto di telefonini e macchine fotografiche. Anche se ci sarebbe di che preoccuparsi per l'atteggiamento assunto dalla signora consulente mancata, e non l'esposizione mediatica che la signora non disdegna ed anzi.

Dinanzi ai problemi del Paese (reddito che si assottiglia progressivamente, denaro, il nostro, che perde peso sotto l'inflazione che cresce come i prezzi anche dei beni più necessari, la povertà estrema che aggredisce cinque milioni di famiglie, la questione ambientale, la sicurezza nelle città e altro ancora) e a quelli del mondo (le guerre, la fame, la povertà, il danno ambientale, il terrorismo, l'impaesimento del clima) verso i quali l'Italia è chiamata a contributi straor-

dinari, una disavventura come quella accorsa al ministro della Cultura, appare davvero uno cosetta di paese. Quelle solite sospese tra il tragico e il comico.

E però, non va sottovalutata o derubricata secondo le teorie davvero “strambe” di ogni maggioranza (oggi questa di destra con centro piccolino e riconvertito, per volontà della famiglia Berlusconi) che copre, non so se sempre per ignoranza, insensibilità, o per strumentalità, fatti gravi



dei propri esponenti con la solita filastrocca, che fa più i meno così: “il nostro bambino, siccome è nostro è innocentino. Se ha fatto quella cosa è soltanto monellino. E siccome è ingiusto fargli la festa, aspettiamo una lunga inchiesta”.

Naturalmente della Magistratura, la quale potrebbe procedere solo in pre-

senza pur ipotetica di un reato. Detta così, tutto d'un fiato, come gli scolari con il grembiule nuovo davanti alla maestra. Poi, arrivano i filosofi. Ogni maggioranza ne ha almeno dieci. Quest'ultima solo tre-quattro. Uno per ogni partito. Crede che le bastino. Cosa dicono? Esattamente quel che è stato detto, in analoghe occasioni dagli altri, i filosofi predecessori. E cioè, “non è stato speso un solo euro dei soldi pubblici, neppure per un caffè (che maleducati!) la signora

in questione non era consulente, non ha ricevuto alcun compenso e neppure un rimborso spese (che profittatori!)”. Infatti, la signora, sicuramente persona perbene e in possesso di competenze accertate, attraverso i suoi social pubblica una miriade di video e foto, conversazioni telefoniche, carte e documenti, che affermerebbero

il contrario. Una figuraccia aggiunta alla figuraccia iniziale. Un danno d'immagine che precede una certa preoccupazione su cos'altro l'ormai popolare signora possa pubblicare di più imbarazzante, per non dire altro. Perché lo fa? Per orgoglio di donna



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

ferita? Per rabbia e vendetta? O per qualche velata minaccia, che attende dagli interessati risposte particolari? E su quale terreno il giochino che si sta facendo alle spalle del Paese?

Questa cosetta apparentemente ridicola, in altri Paesi avrebbe fatto tremare il Palazzo. Non quello del ministero o della casa privata delle personalità coinvolte, ma quello del Governo.

Per molto meno in molti Paesi dell'Europa, per non dire degli Stati Uniti, si sono dimessi ministri pesanti. Cito solo tre casi, per farmi capire meglio. Uno riguarda la ministra francese, che non aveva pagato alcune rate dei contributi alla domestica. Due, il ministro delle Finanze del Regno Unito, che nel Covid della chiusura totale, si era recato in piena notte dalla sua amante. Tre, quel ministro, di cui non ricordo bene se fosse in Belgio, che aveva copiato alcuni capitoli della tesi di laurea di vent'anni prima. In Italia neppure se vieni preso in flagranza di reato o condannato in primo grado si prova a rassegnare le dimissioni. O almeno a pensarci su. Morale a "Yo Yo", del genere ciascuno si fa la sua.

Berlusconi, che ha davvero cambiato, anzi stravolto, la politica italiana, tutti a seguirlo scimmiettandolo invece che contrastarlo, almeno su questo terreno, ha introdotto un principio, quasi traducibile in legge, ma che, visto il largo seguito, è diventato più che un elemento teorico. Questo: chi vince le lezioni, non importa con quale percentuale, di voti e di votanti, prende tutto, il governo, il sottogoverno, le cariche istituzionali. Insomma si prende lo Stato. E siccome lo Stato è, soprattutto, istituzioni, Costituzione, storia umana, popolo, cultura, quindi etica, il governo si inventa di volta in volta una regola nuova. Una nuova morale. Essa altro non è che la Politica priva di morale poiché già deprivata degli ideali che dovrebbero informarla.

Su questa scia i politici, specialmente coloro che operano direttamente nella gestione della cosa pubblica, non sono tenuti al senso delle istituzioni. E cos'è il senso delle istituzioni? Provo a spiegarlo a questa brava gente per come l'ho appreso lungo tutta la mia militanza politica, sulla quale ho formato anche la mia coscienza politica. Senso delle istituzioni, significa che nessuna di esse ci appartiene sul piano personale; non sono né della carica, né dell'incarico; non possiamo usarle per farci o per fare favori; neppure per farci belli o più belli di quanto non siamo. Non ci vestiamo di quella in cui operiamo come primi, e non la vestiamo di noi.

Senso delle istituzioni, significa che esse vengono prima di ogni cosa. Hanno lo stesso identico posto dei figli (non i nostri, ma tutti) nella nostra vita. La quale, come daremmo ai nostri propri, dovremmo darla per lo Stato, che le istituzioni comprende tutte. Significa anche una cosa che è tanto semplice da non costare nulla, neanche una rinuncia o un sacrificio personale. E alla quale dovremmo essere tutti educati sin da bambini. Ed è che non esiste separazione tra vita privata e vita pubblica, salvo restando le tutele della propria intimità. La Politica, e tutti i suoi derivati, hanno il dovere di entrare nella casa privata della personalità. A meno che essa non sia, per il ruolo ricoperto, residenza di Stato, come, per esempio lo è qualsiasi casa in cui dovessero abitare, fuori dal palazzo istituzionale, i due presidenti, della Repubblica e del Consiglio, e non ricordo bene se anche quelli del Parlamento e dei ministri.

La vicenda del ministro alla Cultura, l'ultima di quelle tante analoghe registrate nel nostro Paese, non può essere, come fanno i Soloni di turno, ignoranti quanto una cozza, fatta considerare, loro ritenendo gli italiani una "razza" di scemi, una sorta di debolezza umana, un fatto privato, un errore di gioventù repressa. Una goliar-

data anni Sessanta. No, proprio no. È, invece, un fatto politico, in quanto atto e comportamento personale di un uomo politico, dei cui comportamenti deve sempre rispondere al popolo italiano, oltre che ai due presidenti che l'hanno nominato. E qui sorprende l'atteggiamento di quello del Consiglio. Giorgia Meloni, capo del Governo di un Paese che ha gravi e urgenti problemi, e che si reca, proficuamente pure, sugli scenari internazionali più importanti, spende, appena tornata dalle vacanze, circa due ore del tempo che non ha, per discutere di una cosaccia con un suo ministro che avrebbe dovuto presentargli le irrevocabili dimissioni. E fa, il presidente, della verità del ministro la sua verità, la verità del governo. Governo che, lo dico sempre agli stessi, è retto da una maggioranza, ma non è della maggioranza. Il governo è del Paese, infatti, giura di servirlo con fedeltà e onore. Ancora più sorprendente è che Giorgia Meloni, nel mentre "conferma" il ministro recita, a microfono unico, la retorica sulla moralità dei comportamenti di chi è salito sulla barca che lei ha saputo portare in mare aperto. Questo è il mio pensiero.

Ché la Politica, anche questo ho imparato da ragazzo, è anche pensiero nella sintesi degli innumerevoli pensieri diversi, di chi la fa. È, la Politica, capacità faticata di elaborarlo, forza di sostenerlo, coraggio di dirlo, intesi unitariamente, come rafforzativi elementi delle idealità e della morale. Comunque, a chi voglia giudicare dai fatti, ne valuti uno prima che la gentile signora in campo ne porti, come sembra "comunicare", altri ancora.

Uno solo e si ponga la domanda. Una sola. Questa: che ci faceva nella stanza del ministro, nelle stanze del ministero, accanto alla persona del ministro in uscite pubbliche, una signora che non aveva alcun titolo, per starvi, più o meno tempo, come afferma, nella sua verità, lo stesso ministro? Basta una risposta. E la dia chi voglia di loro signori. ●



# RUMORI MEDITERRANEI ROCCELLA JAZZ CHE SUCCESSO TRAVOLGENTE

di **RAFFAELE MALITO**

Il successo del Festival Jazz di Roccella si è ripetuto. Come nel passato, anche nella 44esima edizione, sottolineandone, forse anche di più, le proposte artistico-musicali particolarmente originali, contaminative e di ricerca che sono da sempre la cifra che caratterizza “Rumori Mediterranei” e li distingue da altri eventi. Si è ripetuto ancora una volta il dialogo tra tradizione e innovazione, tra radici e sperimentazione. Sono stati proposti sei/sette progetti originali e prime assolute che costituiscono il valore aggiunto rispetto ad altre rassegne che puntano su nomi altisonanti ma già molto visti e ascoltati.

Come due progetti di particolare rilievo: il “Terravetro” del Mauro Sigura Quartet, con la partecipazione speciale di Luca Aquino e la performance di Stefano Di Battista & Cutello Bros New Generation, con il debutto assoluto dei gemelli siciliani Giovanni e Matteo Cutello sul palco di uno storico e prestigioso appuntamento musicale dal profilo internazionale.

Il progetto “Terravetro” di Mauro Sigura che suona l’oud uno strumento a corda antico e presente nella musica araba si è fuso con la creatività di Luca Aquino, trombettista che ha suonato uno speciale modello di tromba realizzata insieme con l’artigiano olandese Hub Van Laar. Ne è scaturita una fusione musicale tra oriente e occidente, tra antico e moderno.

Straordinaria è stata la performance di Stefano Di Battista, uno dei più grandi e virtuosi sassofonisti del momento suonando strumenti unici come il sax contralto Selmer Mark VI e il sax soprano Yamaha 62R con la reinterpretazione di brani popolari di grandi compositori come Ennio Morricone e Paolo Conte.

Il risultato di questa creatività è stato quello di estendere l’aura colta e di élite del Jazz alla cultura musicale e popolare di New Orleans nel quartiere a luci rosse di Storyville.



segue dalla pagina precedente

• MALITO

Una citazione a parte merita l'esibizione- un debutto - dei gemelli Giovanni e Matteo Cutello, preconizzati da Enzo Arbore, come i due più grandi jazzisti del futuro. I genitori che li hanno seguiti, a Roccella, con evidente emozione, hanno ricordato di averli portati, dalla Sicilia in questo luogo musicale magico, quando avevano solo cinque anni. Incontenibile la gioia del padre Gaetano, musicista di fisarmonica jazz, che li ha guidati in un percorso che li ha condotti fino alla loro consacrazione.

Anche quest'anno, c'è stata una grande attenzione per i Jazzisti italo-americani con gli omaggi a Bob Berfg, Harry Warren, Muzzy Marcellino, Vince Guaraldi, Ar Pepper Dean Martin, una linea seguita da sempre da "Rumori Mediterranei".

Particolarmente interessante, seguiti con attenzione, i gruppi stranieri provenienti dal Cile, dall'Ucraina, dalla Macedonia del Nord, dalla Germania e dalla Grecia, cioè i Newen Afrobeat, il Katarina Kochetova Quartet, il Saso Popovsksi Quintet, i Jembraa Groove e il Georgios Tsolis. Novità che piacciono, segnatamente, al pubblico che



segue il Festival. Scontato, si può dire, il successo dell'Antonio Faraò Quartet che ha aperto la rassegna e comprendeva Chaise Baird, Ameen Saleem e Sahsa Mashin. Molto bella la suite di Andy Sheppard, mentre Danilo Rea ha confermato di essere il jazzista italiano più amato dal pubblico. In un contesto in cui tutto cambia rapidamente, il Jazz,

pur mantenendo intatte le sue radici, continua a evolversi, abbracciando nuove influenze e sperimentazioni, come ancora una volta ha saputo dimostrare il palinsesto di "Rumori Mediterranei".

Di grande interesse i libri di Guido Michelone e Francesco Cataldo Verrina e i progetti di Luca Cerchiari e Vincenzo



segue dalla pagina precedente

• MALITO

Romania presentati al Jazz Village. Chiusa con un ennesimo bilancio positivo, per consensi ricevuti e, soprattutto, per la riaffermazione delle caratteristiche culturali, artistiche e la diversità delle scelte e del messaggio musicale di "Roccella Jazz-Rumori Mediterranei", la 44esima edizione del Festival si salda con quelle del passato con l'unicità della sua storia. Lo sottolinea, orgogliosamente, il suo direttore artistico, Vincenzo Staiano, l'anima di "Roccella Jazz", coerente promotore della traduzione in progetti artistico-musicali dell'idea visionaria che è all'origine del Festival, la stessa che spinse un politico, Sisinio Zito, egli stesso visionario, a pensare possibile, in un piccolo paese calabrese di 7mila abitanti, aprire una finestra sul mondo, con un appuntamento con la grande musica Jazz e i grandi musicisti che la rendevano straordinaria sulle scene internazionali, fissandone i caratteri distintivi: progetti originali, prime assolute, sperimentali, con la vocazione alla contaminazione di tratti e storie musicali, assolutamente lontane da altre rassegne che puntavano, e puntano, sui nomi altisonanti ma scontati e molto sentiti e ascoltati.

Staiano ne ricorda l'esempio più eclatante: la commissione, nel 1989, a un grande della musica Jazz che venne a Roccella, George Russell, una composizione. "la Folia. The Roccella Variations" che è considerato un capolavoro della storia del Jazz. Un successo strepitoso che ha consacrato il nome di Roccella nel mondo suggerendo al Comune di farne il proprio inno. Soffermandosi sulle novità proposte per l'edizione appena conclusa Staiano sottolinea l'attenzione, riconfermata, rivolta ai jazzisti italo-americani e ai nuovi talenti del jazz europeo. Confortata dal consenso del pubblico

anche la scelta verso i gruppi stranieri provenienti dal Cile, Ucraina, Macedonia del Nord, Germania, Grecia. Nell'esame dei cambiamenti del mondo del Jazz a cui presta attenzione nel programmare "Roccella Jazz", Staiano osserva che, in particolare, a Londra, è in corso un'interessante ibridazione del Jazz con la musica africana e di altri continenti grazie alla presenza di molti immigrati. Un fenomeno che si registra, per gli stessi motivi, anche in altri paesi. "Roccella Jazz", per la sua carica innovativa, non può non prestare attenzione a questi fenomeni culturali e

senatore Sisinio Zito, visionario anche, in questo campo culturale, oltre che in quello politico e, dopo la sua scomparsa, il Festival è passato alla gestione del Comune di Roccella Jonica, contando, come sempre, su finanziamenti pubblici.

C'è, in Calabria, una questione meridionale irrisolta anche per i progetti e le attività culturali. Altrove, come per il caso di maggior rilievo, Umbria Jazz, ci sono, abbondanti, grandi sponsor pubblici e privati: banche come Unicredit, colossi della distribuzione come Conad, multinazionali come la Kraft, grandi società telefoniche e persino Po-



artistici. Ma a "Rumori Mediterranei" non c'è stata solo sperimentazione e contaminazione musicale: ci sono stati i grandi degli ultimi cinquanta anni di Jazz che hanno dato lustro e prestigio della Rassegna: oltre Russell, Ornette Coleman, Cecil Taylor, Archie Shepp, Richard Muhal Abrams, Chick Corea, Wayne Shorter, Dave Holland, Carla Bley, Michel Petrucciani e tanti altri che, ovviamente, hanno lasciato segni indelebili, visibili in registrazioni audio e video presenti sul web. L'ultima riflessione, Vincenzo Staiano, la riserva alle difficoltà finanziarie che il Festival ha dovuto affrontare e, con fatica, superare. Fondato nel 1981 da un'associazione privata l'"Associazione culturale Jonica", fondata dal

ste italiane. Niente di niente a Roccella. E, dunque, tutto dipende dagli sponsor istituzionali e dagli umori di coloro che ne rappresentano gli enti.

Amara la considerazione finale di Staiano: abbiamo saputo del finanziamento da parte di uno di essi, la Regione, solo a fine luglio. Tutto questo non aiuta una programmazione efficace e mirata sui progetti. E, infine, da profondo conoscitore del mondo del Jazz, osserva che esso è in continua evoluzione e che, sorprendentemente, negli Stati Uniti dove questa musica è nata, non si registra niente di significativo. E' paradossale rilevare - osserva Staiano - che per molti jazzisti statunitensi "l'America" è l'Europa. ●



# LA BELLA ESTATE DI CASA BERTO UN'INTERVISTA DI DIECI ANNI FA RACCONTA CHE...

di **BRUNO GEMELLI**

**H**a riaperto i battenti “Estate a Casa Berto”, un appuntamento culturale, giunto alla sua nona edizione (ne saltò uno per il Covid), che ora si svolgerà dal 5 all’8 settembre, nel buen retiro di Capo Vaticano dell’autore de *Il male oscuro*, Giuseppe Berto, che nel 1964 vinse, nello stesso anno, i premi letterari Viareggio e Campiello. Un appuntamento diretto dalla figlia di Berto, Antonia, e da Marco Mottolese, un editor internazionale di origine reggina.

Un passo indietro. Il pomeriggio del 24 settembre 2014 intervistai Antonia Berto, figlia unica dello scrittore Giuseppe Berto. Mi recai nella sua villa di Capo Vaticano, limitrofa con l’omonimo faro, accompagnato dalla collega Concetta Schiariti e da don Pasquale Russo, parroco emerito della Chiesa di Ricadi. L’anziano sacerdote è stato la memoria storica del mandamento di Tropea e custode del pensiero bertiano, declinato in tutta la sua eredità culturale.

In quel periodo Antonia Berto viveva a Washington e tornava per l’estate in Calabria, mentre i genitori stavano tra Roma e Capo Vaticano.

Un’intervista istruttiva perché la figlia di Berto smontò alcuni luoghi comuni che giravano intorno alla figura del padre. Il primo tabù a cadere fu la nomea che Berto si portava dietro: che fosse un uomo di destra. Vero è che, dopo avere frequentato il liceo a Treviso e al termine degli studi si arruolò nell’esercito, partecipando a campagne militari in Africa. Ritornato in Italia, si laureò in Lettere a Padova. Allo scoppio della seconda guerra mondiale si arruolò nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, andando a combattere nuovamente in Africa. Catturato dagli Alleati, fu internato in un campo di prigionia in Texas.

Una certa egemonia culturale del



segue dalla pagina precedente

• GEMELLI

tempo fece il resto. Per anni Berto subì l'ostracismo dell'intelligenza di quell'epoca.

Nel 1961 Berto si fece crescere la barba e se la tenne per un anno intero in segno di lutto per la morte di Ernest Hemingway. Il secondo tabù cadde quando la figlia mi disse che il padre «si batté contro la speculazione, contro l'abusivismo, contro tutto quello che si vedeva nascere».

Il Nostro diceva che il turismo di massa ti può dare l'impressione che arricchisce ma poi ti rovina il territorio; e, quindi, era contrario a quel tipo di impostazione che era stato dato allo sviluppo turistico selvaggio e intensivo. Il terzo tabù cadde quando la figlia disse che gli amici calabresi del padre erano Leonida Repaci, Mario La Cava, Nicola Zitara e il giudice Francesco Tassone. Gente che certamente non era di destra.

Quando negli anni '70 Zitara e Tassone fondarono i *Quaderni Calabresi* e poi il "Movimento Meridionale" che si presentò con successo alle campagne elettorali, Berto prese un'iniziativa tra il sociale e il politico, ovvero che il Comune di Ricadi avesse dato l'incarico a un certo architetto Tomasuolo di Roma di redigere un piano di fabbricazione. E l'aveva fatto a Roma su una carta geografica militare del 1925. Berto si arrabbiò e disse, «questo non ha mai visto la Calabria».

Ma lo scrittore veneto come arrivò in Calabria e perché decise di fermarsi a Ricadi? Lo spiegò la figlia nella citata intervista.

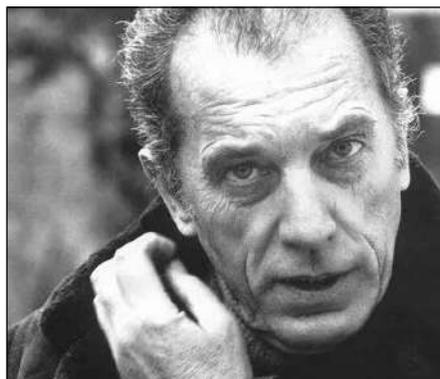
Berto e la moglie stavano andando in Sicilia. Ma il caso volle che si fermassero alla stazione di Ricadi. Lì incontrarono Aldo Barone che era un giovane che viveva alla locale stazione ferroviaria perché suo padre ne era il capo stazione, e si rendeva disponibile, per chi arrivava a Ricadi e voleva conoscere il territorio. L'altro amico stretto di Berto fu lo storico farista di Capo Vaticano, Pippo Benedetto.

Scoppiò l'amore di Berto per quel promontorio. I primi tempi i coniugi



dormirono in una tenda, poi acquistarono una casetta. L'habitat fece da musa ispiratrice allo scrittore; un posto dove non c'era strada, non c'era acqua, non c'era niente.

Quando Berto morì all'età di 64 anni colpito da un tumore maligno lasciò scritto che fosse seppellito nel cimitero di San Nicolò di Ricadi, ovvero Capo Vaticano, dove oggi c'è la tomba. Questo era Giuseppe Berto di cui, tra la sterminata produzione, si ricorda un suo cammeo: «È un panorama stupendo. E quando di giorno, dalla punta del mio promontorio guardo gli scogli e le spiaggette cento metri sotto e il mare limpidissimo che si fa subito blu profondo, so di trovarmi in uno dei luoghi più belli della terra. Ecco qui costruirò con le mie mani un rifugio di pietre e avrò intorno un



pezzo di terra per farne un orto, non molto grande naturalmente perché non ho forza nelle braccia che troppo poco conoscono la fatica, e penso che in conclusione questo potrebbe andar bene come luogo della mia vita e anche della mia morte».

Nel testo che accompagnava un documentario sulla Calabria realizzato da Folco Quilici sul finire degli Anni Sessanta scriveva: «la Calabria... non è la mia terra, abitata da una gente che è molto diversa dalla mia gente. E qui nasce il problema del rapporto, poiché certo non è possibile, e non sarebbe neppure bello, vivere accoccolati su una rupe guardando il mare. È giusto avere contatti con la gente ed è inevitabile avere contatti anche con quella parte di paesaggio che non è mare. E qui è più difficile venir folgorati, non vi sono spettacoli clamorosi che conquistino di colpo, bisogna permettere con umiltà e pazienza che le cose arrivino a noi impegnando molto più tempo. Mi ci sono voluti degli anni per capire il paesaggio terrestre nel quale vivo». Nel 1946 pubblicò il suo primo romanzo, *Il cielo è rosso*, destinato a diventare un successo internazionale. Negli anni Cinquanta, anche a seguito



segue dalla pagina precedente

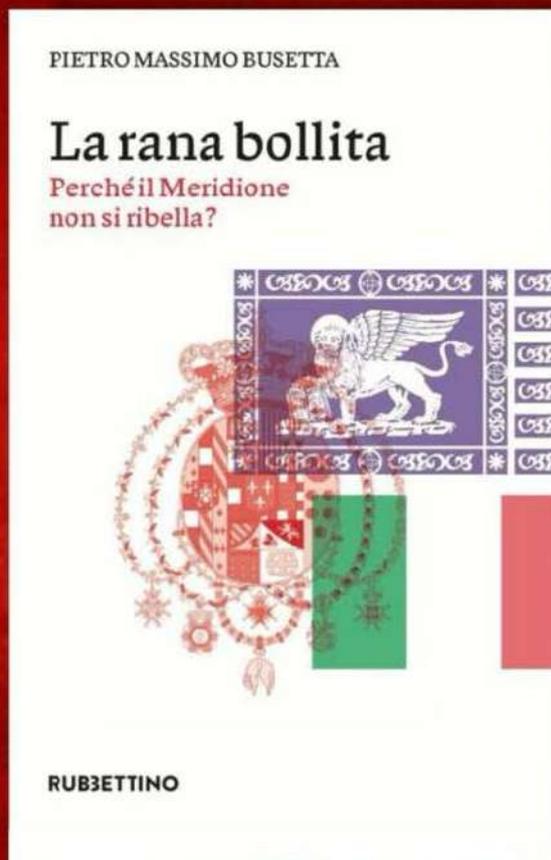
• GEMELLI

di una serie di problemi sanitari che lo perseguiteranno per un decennio, fu afflitto da nevrosi da angoscia. Dalle sedute analitiche di cura, nasce *Il male oscuro* (1964), romanzo autobiografico diventato caso letterario perché, in precedenza rifiutato da più di un editore, si aggiudicò, come detto, i premi Viareggio e Campiello. I suoi romanzi ispirarono trasposizioni cinematografiche che egli stesso affiancò all'attività di scrittore quella di sceneggiatore.

Saverio Vita, assegnista di ricerca all'Università di Bologna, ha scritto di Berto: «Soldato, eterno debuttante, nevrotico all'ultimo stadio, eremita in una casupola di fronte dallo Stretto di Messina: la figura di Giuseppe Berto è stata considerata da molti come una meteora nel panorama letterario nazionale, spesso per motivi che con la letteratura avevano poco a che fare. Nella convinzione che si tratti di un errore di prospettiva, occorre rileggere la sua opera da una diversa angolazione, in modo da metterne in luce i numerosi aspetti ancora poco studiati. Dotato di uno stile metamorfico, facilmente in grado di adattarsi al proprio tempo, l'obiettivo di Berto è sempre stato quello di parlare al pubblico coevo tracciando un discorso non solo narrativo, ma soprattutto etico, lungo quei trent'anni di dopoguerra che hanno disegnato la contemporaneità. Dai primi racconti ai romanzi maggiori, la sua opera è costruita su un vero e proprio "sistema autobiografico" che si fonda sul ricorrere costante di episodi e temi, ma soprattutto su una complessa dinamica psicologica che dà forma a ogni espressione della sua scrittura.

La pagina di Berto è viva, perché la sua tessitura è complicata da un groviglio emozionale di vergogna e senso di colpa che, se ben letto, restituisce ai lettori la pienezza di un vero, dimenticato protagonista del Novecento». ●

## "Nessun dorma"



## Nelle librerie e sulle piattaforme digitali

Come mai una Comunità, maltrattata per anni da un Paese dimostratosi ostile, per la collusione tra classe dirigente nordica e quella dominante estrattiva meridionale, per la quale l'unico progetto di sviluppo sembrerebbe riguardare l'emigrazione di oltre 100.000 tra giovani e adulti ogni anno, non si ribella? Come mai la mancanza di infrastrutture non fa scattare alcuna reazione? Come mai si subisce una sanità che costringe i più fortunati, nei casi più delicati, a prendere un aereo per poter avere un buon servizio e gli altri, spesso, a trattamenti inadeguati? E tollera un processo formativo mancante di asili nido, di lotta alla dispersione scolastica, di tempo pieno? E dopo l'approvazione dell'autonomia differenziata, ha una reazione che sembrerebbe timorosa e debole? Perché non capisce che ormai è una colonia interna? Queste le domande che pone questo libro e con parole semplici risponde ad un ampio pubblico.



# LA CALABRIA A VENEZIA CON I PREMI FIRMATI DA GB SPADAFORA

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

**È** una bella soddisfazione e motivo di grande orgoglio la presenza "dorata" di Peppe Spadafora e del brand orafo GB Spadafora a Venezia, che ancora una volta firmano i premi che vengono consegnati in Laguna.

Entusiasta e felice Peppe Spadafora: «Qui siamo di casa da anni. Il nostro rapporto con Venezia è ormai storico, ma lo è prima di tutto con il cinema internazionale. Negli anni abbiamo premiato Russell Crowe, Richard Gere, Kevin Space, Franco Nero e tanti altri. Ricordiamo anche il prestigioso premio Anna Magnani. Dalla Loren in giù abbiamo avuto l'onore di firmare la carriera dei più

quotati divi del cinema. Un modo per far conoscere e apprezzare la nostra terra, la nostra arte.

Per noi è sempre un'emozione unica essere a Venezia ed un grande orgoglio mostrare al mondo le nostre creazioni apprezzate per il loro fascino e la loro unicità.

Attraverso l'evento veneziano desideriamo far passare un messaggio di positività che abbiamo continuato ad esprimere anche durante questi ultimi anni caratterizzati dall'incertezza e dai cambiamenti.

Ci piace pensare che ogni esperienza che viviamo, ogni

*Prosegue la collaborazione del famoso brand calabrese con la realizzazione degli Starlight International Cinema Award*



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

viaggio che ci aspetta è unico: guardiamo avanti con speranza e vorremmo trasmettere il nostro entusiasmo puntando a contribuire a un futuro prezioso, affinché tutti possano vivere un pezzettino della nostra realtà.

C'è da sottolineare il lungo elenco delle stelle a Venezia 2024. Si va da Tim Burton a Monica Bellucci (sua nuova compagna), Lady Gaga, protagonista del sequel di *Joker*; Michael Keaton e Winona Ryder, Joaquin Phoenix; Nicole Kidman con il film *Babygirl*, Willem Defoe e Jenna Ortega, Pedro Almodovar, Jude Law, Nicholas Hoult Daniel Craig, protagonista di *Queer* di Luca Guadagnino, Adrien Brody per *The Brutalist*.

I primi riconoscimenti assegnati a Venezia, con la firma del brand GB Spadafora sono stati quelli di Starlight International Cinema Award. Ovviamente apprezzatissime le creazioni di Spadafora, originalissime e ispirate alla settima arte, con una pellicola dorata e un rocchetto porta pellicola di quelli che si usavano un tempo per la proiezione cinematografica.

Il design è dello staff interno di GB Spadafora guidato da Peppe Spadafora e dal fratello Giancarlo: una vera e propria opera d'arte, peraltro apprezzatissima da chi l'ha ricevuta in premio. Esprime in pieno il senso del Cinema, quello con la C maiuscola, e allo stesso tempo tradisce il gusto e la tradizione orafa nel culto della Magna Grecia avviata dal capostipite Giovambattista e raccolta dai figli Peppe, Monica e Giancarlo. ●





# CATALDO PERRI MEDICO PER CAMPARE MUSICISTA PER VIVERE

di **GIUSEPPE SMORTO**

**L**a band che suona solo alle feste di divorzio. Il mafioso con la statua di Padre Pio a rotelle. L'infermiera con il fegato tatuato perché innamorata dall'epatologo, il seminarista arapato. E poi le zie alle prese con la cucina giapponese, i cognati patrimonio dell'umanità.

Cataldo Perri, medico per campare e musicista per vivere, ha messo insieme una incredibile galleria di personaggi nel libro *Condoglianze vivissime* (Rubbettino) dove si ride molto: la cornice è questo stanzone dell'ospedale di Crotona in cui si ritrovano per la chemio pendolari della malattia. Che al dottore chiedono spesso: "Raccontaci una storia".

E Perri - a cui fu diagnosticato un adenocarcinoma pancreatico nel 2010 insieme alla frase "sarà dura, collega" - non si tira indietro. Perché ha girato il mondo con la sua chitarra battente a doppio manico, perché ha aperto ogni mattina per quarant'anni l'ambulatorio di Cariati, dopo aver salutato il mare. Perché ha una famiglia numerosa, e il padre muratore gli comprò la prima chitarra con gli straordinari della domenica.

E quindi, via alle storie in salsa calabrese. Perri ha studiato a Perugia e stretto rapporti fortissimi con gli studenti dell'Università per Stranieri. Che non si fanno ripetere per due volte l'invito: "Vuoi venire in Calabria d'estate?". Nel vano tentativo di ricambiare l'ospitalità, ragazze messicane fanno la zuppa di pale di fichi d'India, australiane mettono i pelati nell'acqua della pasta, giapponesi portano strani cibi liofilizzati in regalo... Ed è il papà di Cataldo, che nei suoi ultimi giorni gli susurra dal letto dell'ospedale: "Un



segue dalla pagina precedente

• SMORTO

grillo mi hai fatto mangiare, per non offendere gli amici tuoi!”.

Ma poi sono gli stessi pazienti a diventare protagonisti, perché in quel day-hospital nascono amori, si assaggiano *delikatessen* calabre contro il parere del medico, molto semplicemente si continua a vivere. Per cui capita che nel mezzo di questi racconti, fra frizzi e lazzi, entri un infermiere e dica: “Credo di avere sbagliato piano”. E un altro, davanti alle reazioni da avanspettacolo post-trattamento: “Credo di aver sbagliato medicine”.

E poi si torna a casa. L'autore - per quella forma meravigliosa di *welfare* del vicinato che resiste in molti paesi calabresi - si trova appesa alla porta una busta di plastica, con la pasta e ceci e le verdure: le comari del quartiere sanno quando va a fare la chemio. Loro che hanno organizzato perfino una veglia di preghiera per il dottore. Ma è un racconto grato, dove non affiora mai la resa né la retorica della “battaglia contro il male”. Non mancano i momenti bui, i marcatori tumorali impazziti, i viaggi solitari e quindi pieni di pensieri. Ma la risposta è nella musica, fino a un concerto in Brasile nonostante tre costole fratturate. Quattro anni dopo l'operazione al pancreas, Perri torna all'ospedale di Rozzano per cantare. Durante la degenza, ha notato il grande Auditorium e testato la sua acustica. “Uno dei concerti più belli della mia vita” scrive. Per pazienti e familiari, e sul palco il gruppo che lo accompagna sempre, con la danza albanese, le tarantelle, e il tamburello. Poi l'autore legge brani in dialetto e chiede se c'è bisogno della traduzione. Ma dalla platea rispondono di no.

Sono racconti che incrociano la cronaca, la politica e l'economia: siamo

anche effetto di certe scelte, e spesso le subiamo. Quei malati soli, con i figli (“bravi e seri”) che fanno gli ingegneri alla Mercedes o lavorano nella Finanza a Londra. O quelli costretti a curarsi al Nord per assenza di strutture adeguate, al Nord dove incontrano medici che sono emigrati per studiare

e per vivere, tutto a mille chilometri da noi. E il paese del dottor Perri è Cariati, dove è stata più forte la protesta contro la Sanità smontata, con il movimento delle Lampare.

E l'economia? Ci sono mattine in cui l'autore sente i pazienti imprecare. Annota tutto, si porta sempre il pc appresso: “Maledetta

Montecatini, maledetta Pertusola!”. Sono quelli colpiti dal mesotelioma, i testimonial ideale della sacrosanta protesta che anima Crotone proprio in questi giorni. Trent'anni di bonifica mancata, i siti industriali dismessi che sono diventati deserto: e ora la città dovrebbe tenersi pure le scorie.

La cronaca è naturalmente fatta di storie di 'ndranghetisti, in una declinazione ironica, che poi è quella che loro soffrono di più. C'è il paziente di Perri, piccolo prepotente di quartiere, che va visitato a domicilio, dopo “la villeggiatura al Nord”. La descrizione di quella palazzina vale il libro. Un misto fra Gomorra, una sagrestia e un'officina con i calendari sexy.

Il padrone di casa ha saputo che il dottore è malato, e allora ordina alla moglie dopo la visita: “Portami Padre

Pio!”. Lei obbedisce, e improvvisamente appare in stanza una statua del Santo di Pietrelcina a rotelle. Il mafioso punta il dito contro Padre Pio, l'aria è minacciosa. “A me puoi fare venire un malanno, non a lui! Perché io sono un malacarne e lui dà le medicine buone. Lascialo stare!”.

Un'altra volta, Perri trova al day-hospital un malandrino, per giunta appassionato delle canzoni di 'ndrangheta. Per un musicista calabrese queste improbabili neo-melodie sono come l'aglio per i vampiri. Perché la nostra tradizione popolare è piena di bellissime realtà, di Festival mirabili come quello di Conflenti, ma la grande informazione tira fuori una volta l'anno il ritornello: “In Calabria vendono ancora le canzoni della mafia”, un fenomeno fasullo e inesistente.

Il povero dottore - quella volta veramente depresso - è costretto per educazione a subire il supplizio delle canzoni di “drittizza” da uno che ha la calibro 38 tatuata, fino a una drastica decisione: chiedere il cambio del turno alla dottoressa, prontamente accordato. “Altrimenti avrò un'impennata delle cellule tumorali”.

Alessandro Zerbi, direttore del reparto di chirurgia pancreatico all'Humanitas di Rozzano, scrive nella prefazione: “Cataldo Perri ha dato gioia e serenità a molte persone, e illuminato la mia attività chirurgica”. Ed è tutta qui l'utilità sociale del libro, il cui titolo richiama una delle tante storie raccontate: la più bella, la più dura. E grazie e al QRCode alla

fine dei capitoli, è possibile ascoltare una colonna sonora d'autore, perché alla fine è la musica al centro di tutto, come terapia e come gioia. “E gli altri sono il nostro specchio, e la preziosa conferma del nostro vivere”. ●

(Courtesy [Il Quotidiano del Sud](http://IlQuotidianoDelSud.it))





RITRATTI

# ENZO BARBIERI

di **PINO NANO**

**A**ltomonte è uno dei borghi più belli di Calabria, ma parlare di Altomonte significa anche dover raccontare la storia di una dinastia, quella dei Barbieri, che oggi ha segnato profondamente la storia stessa dell'enogastronomia calabrese nel mondo.

Dinastia di ristoratori, di chef, di esperti di cucina, di ricercatori delle tradizioni più radicate nel tessuto urbano di queste terre. Il capostipite oggi è Enzo Barbieri, il suo è un brand a parte, un nome che in Calabria è simbolo di sapori e di profumi tradizionali. Si è vero, ogni qualvolta si tratta di doverlo raccontare sorge immediato il dubbio

che si faccia inutile pubblicità ad un prodotto ormai riconosciuto dovunque, ma chi arriva ad Altomonte, magari per la prima volta, ci arriva perché in rete ha letto di lui e della sua cucina d'autore, perché chi viene a teatro la sera e ha voglia di assaggiare i peperoncini piccanti alla brace o annegati nell'olio bollente deve per forza di cosa passare dalla sua osteria.

"Osteria", per la tradizione che vi si respira dentro, ma il servizio è quello dei grandi alberghi e ristoranti milanesi. Nulla qui da lui è lasciato al caso, nessuna superficia-



segue dalla pagina precedente

• NANO

lità, nessuna *défaillance*, nessuna distrazione, l'ospite è sacro e come tale viene trattato dall'inizio alla fine. Un posto di ristoro come pochi, dove attorno al tuo tavolo trovi come d'incanto tutta la famiglia Barbieri, chi in cucina, chi all'entrata ad accoglierti, chi a consigliarti cosa mangiare, chi a spiegarti come si arriva a sapori così forti come questi che puoi trovare qui da Enzo Barbieri.

«Il nostro segreto - dice Enzo - è quello di far conoscere un territorio, le sue tradizioni e la bontà di quello che in Calabria si produce. In Calabria abbiamo la possibilità di fare cose grandiose, e mi piace ancora raccontare quanta passione ci mettiamo nel farle. Abbiamo puntato tutto sulla valorizzazione della gastronomia locale antica, autentica, unica ed esperienziale. Il mercato turistico ha apprezzato moltissimo questa nostra scelta, e soprattutto la nostra filosofia, che attrae tanti turisti tutto l'anno, e soprattutto turisti di medio-alto livello economico e culturale».

Conosco Enzo Barbieri da almeno 40 anni, non lo vedo da almeno 20, ma leggo di lui sui giornali di tutto il mondo, perché non c'è manifestazione calabrese o italiana all'estero dove non ci sia il suo banco di frittura e attorno a lui le sue prelibatezze. Altro che ambasciatori delle Farnesina.

Credo che Enzo Barbieri possa oggi essere identificato come uno dei pochi ambasciatori veri della Calabria moderna, tanto vasta è la rete delle sue relazioni e delle sue conoscenze. Mi raccontava un collega italoamericano la settimana scorsa che a New York lo



considerano un simbolo della cucina Made in Italy, ma non parliamo poi della passione che suscita in tutti i figli del Sud che vivono ai margini di Manhattan.

Basterebbe farsi dare da Enzo - cosa che lui non farà mai - la lunga lista degli ospiti illustri che in questi anni sono passati dai tavoli della sua "cantina" per capire che alla fine Enzo Barbieri ha servito a tavola ministri famosissimi della Prima e della Seconda Repubblica, grandi manager di Stato, scienziati e letterati di ogni genere, scrittori e cantanti di grido,

VIP di ogni sorta e di ogni estrazione sociale, rappresentanti diplomatici di ogni parte del mondo, cardinali e uomini chiave del Sistema-Paese. Ma non dimentichiamoci che Enzo Barbieri nasce ad Altomonte quando uno dei figli più famosi di Altomonte diventa Segretario particolare del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Quell'uomo si chiamava Costantino Belluscio - per lunghi anni anche sindaco di Altomonte - e non c'era allora parentesi istituzionale so-



segue dalla pagina precedente

• NANO

lenne che si vivesse in Calabria, e che non facesse tappa da Enzo Barbieri. Questo senso di riconoscenza verso questo grande protagonista della storia della Repubblica Enzo per la verità non lo ha mai perso.

“I Barbieri di Altomonte”, un simbolo, dunque, una icona, una storia tutta loro, che Enzo coltiva lavorando ogni giorno 360 giorni all’anno, stando ancora in cucina, davanti ai fornelli, senza mai vergognarsi del suo essere cuoco prima di ogni altra cosa, un poeta dell’olio bollente, che ogni giorno lascia il banco di lavoro della sua cucina -dove la vera padrona di casa è comunque e solo sua moglie- per salutare tavolo per tavolo tutti quelli che entrano in questa sua casa-museo, perché tale sembra questa osteria di lusso sulla collina di Altomonte.

Pasta fatta in casa, salumi tipici, formaggi, creme, cacciagione, antipasti colorati e sfiziosi a base di funghi, primi delicati al sugo di carne o di verdure, secondi ricchi e gustosi, e infine la pasticceria artigianale, vero fiore all’occhiello della gastronomia della casa. Ma come si fa ad arrivare a questi livelli?

«Paradossalmente - risponde - il momento più triste della mia vita, e quello più bello, coincidono. Nel senso che la nostra storia di famiglia comincia con uno dei momenti più brutti della mia vita. È stata la perdita prematura di mio padre, avvenuta quando lui aveva solo 47 anni ed io appena 20. Da quel momento però, per onorare la sua memoria decisi di portare a compimento quello che era il suo sogno, e che era la realizzazione di un albergo-ristorante ad Altomonte. Per fortuna, all’epoca, avevo già a fianco una grande donna, mia moglie, con la quale abbiamo cominciato questa bella avventura, scegliendo di restare ad Altomonte piuttosto che a Ferrara dove erano già nati i miei primi successi lavorativi. Dal momento più triste, dunque, è incominciato quello più

bello della nostra storia, un momento felice confesso che da allora dura ancora».

Sono anni che Enzo Barbieri racconta suo padre in ogni occasione pubblica dove gli capita di raccontare la sua vita, e ogni volta che gli succede di farlo lo fa sempre con la stessa passione della prima volta.

«Mio padre è stato un grande pioniere. Io ho saputo solo cogliere il suo insegnamento. Sapete, negli anni Sessanta lui immaginava già l’Altomonte di oggi. Aveva una visione aperta, da



sognatore, e un amore immenso verso questa terra. Alla sua morte prematura, nel 1974 sono subentrato io, e per fortuna ho saputo cogliere e dar forza ai sogni dei miei genitori. Fino a farli diventare oggi una grande realtà. Credo che l’amore per la mia terra, la passione per il lavoro che faccio, e quella per il buon cibo, siano stati gli ingredienti importanti del mio successo che è poi il successo della famiglia Barbieri. Ma non credo finisca qui questa storia. Sono certo ormai che il successo che oggi è legato alla mia cucina e al mio mondo altomontese i miei figli con la loro altrettanta passione, il loro amore per la nostra terra, sono pronti a ritrasmetterlo e trasferirlo a loro volta ai loro figli per continuare la bella storia di Barbieri, e tutto questo è molto bello per me che non sono più il ragazzo di allora». Enzo e Patrizia ed i figli Michele, Alessandra e Laura sono oggi il cuore pulsante di un’azienda nella quale calore, familiarità e cordialità si legano

ad una professionalità altissima, alla costante ricerca dell’innovazione ma anche al recupero della tradizione, alla capacità di venire incontro a ogni desiderio dei propri ospiti.

«Dal 1969 - riconosce Enzo Barbieri - dall’esperienza e dall’intuizione di Italo Barbieri, molte cose sono cambiate, ma la voglia di crescere, di ampliare il ventaglio delle proprie possibilità, di proporre novità e di raggiungere sempre l’eccellenza in ogni attività rimangono obiettivi fondamentali per il gruppo e per la mia famiglia».

Il posto dove Enzo e la sua famiglia custodiscono i segreti della cucina calabrese di tradizione è davvero incantevole, a cominciare dalla ristrutturazione dell’antico Palazzo dei Giacobini, completata nel 1995, e che è stato - dice Enzo - «solo il primo di una serie di importanti interventi di restauro e ampliamento delle strutture del gruppo, che oggi incrementano ancora di più il potenziale dell’azienda e la mettono in condizione di poter soddisfare, attraverso i suoi marchi, le esigenze di ogni tipo di cliente. Il turista, il cultore della gastronomia locale, l’ospite del centro benessere, la coppia di sposi alla ricerca di un luogo esclusivo per la propria cerimonia di nozze, o anche una coppia di vecchi innamorati che ha ancora voglia di darsi una carezza, qui possono trovare il meglio che cercano. E se non ci credete, allora venite a vedere dove siamo e cosa facciamo, e ne resterete soddisfatti. Parola di Enzo Barbieri». ●

L'OPINIONE / **FILIPPO VELTRI**

# L'AUTUNNO DEL NOSTRO SCONTENTO

## CI ATTENDE UNA STAGIONE DIFFICILE E COMPLICATA TRA POLITICA, ECONOMIA E DISAGI SOCIALI: SERVE UN IMPEGNO COLLETTIVO

**I**nizia a settembre una stagione difficile e complicata, dopo un'estate stravolgente per mille fatti, per tutti quanti. Alle porte ci sono elezioni amministrative importanti in Regioni chiave dell'Italia, scelte complicate, decisioni da prendere, con una pandemia che continua a mietere contagi senza però che nessuno ne parli, in Calabria più che altrove.

Alle spalle la solita estate di veleni e di polemiche, in tutti i campi, con un territorio devastato non solo e non tanto dagli incendi ma dalla solita mano dell'uomo che ha preso quello che c'era da prendere ed ha lasciato macerie e cumuli di immondizia dappertutto. Solo per dirne una ma l'elenco sarebbe assai lungo.

C'è, ci sarebbe, la necessità di un impegno collettivo, mai come questa volta generoso e non solo declamativo o compassionevole o, peggio ancora, distruttivo nel contemplare e denunciare le tante, troppe cose che non vanno. Questo compito lo portiamo a termine ogni giorno, da anni, da decenni, con puntigliosità e concretezza, a iniziare dal dramma

della sanità e delle tutela della salute, ma è davvero arrivato il momento di lasciarsi alle spalle il male peggiore che vive la nostra terra e cioè la lamentazione senza costruito, senza positività, senza futuro, senza un appiglio per il domani.

Non possiamo permetterci un altro, ennesimo, autunno/inverno del nostro scontento, rigirati e piegati sulle nostre lamentazioni. Intendiamoci, lo precisiamo per l'ennesima volta: ne abbiamo tutte le ragioni di questo mondo, ma non basta più questo piagnisteo, amplificato ora in maniera insopportabile dall'ordalia dei social.

In verità questa lamentazione non è mai bastata. È servita solo ad alimentare una sorta di autorazzismo che invece di

aiutare alla soluzione di problemi vecchi e nuovi ha creato prima e premiato poi una casta di politici, intellettuali, la gran parte presunti tali etc etc, che su quella univoca narrazione ci hanno marciato e ci marciano in maniera disinvolta, creando così carriere fulminanti e mirabolanti sulle macerie che loro stessi hanno contribuito a fare nascere.

Uno dei più grandi scrittori italiani, Antonio Scurati (l'autore del best seller "M", milioni di copie vendute e tradotto in tutto il mondo e ora annunciato in una serie cinematografica) ha trasmesso un messaggio che verrebbe

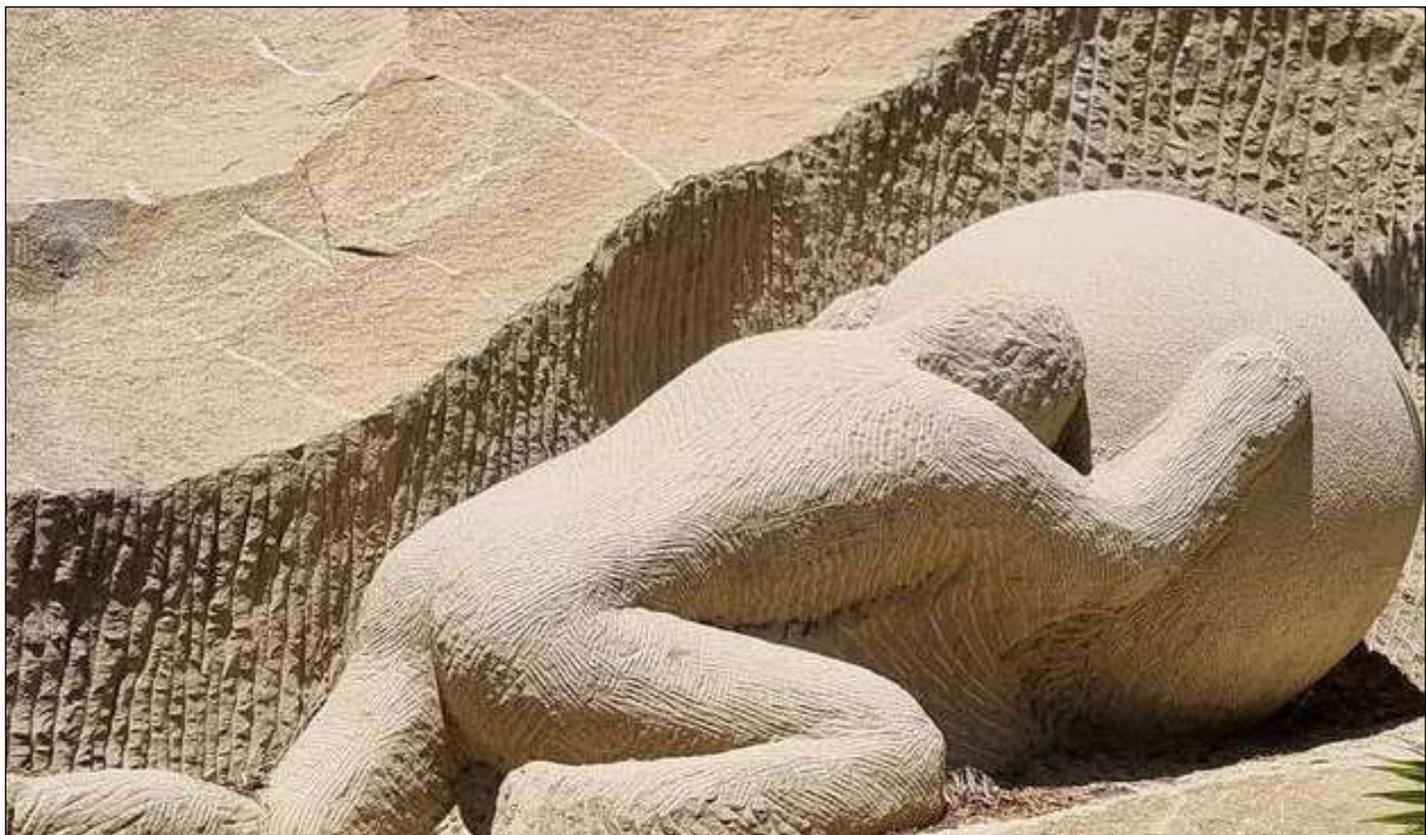
la voglia di copiare su tutti i muri della Calabria e farne anzi un vero e proprio mantra per bambini, giovani e meno giovani. Parlava delle devastazioni sulla costiera amalfitana ma era solo un pretesto. Ha scritto Scurati: "...Voglio credere che oramai un concetto fondamentale sia chiaro: la tutela del paesaggio non è solo nell'interesse di pochi idealisti nostalgici ed estetizzanti ma nell'interesse vitale di tutti. (...) L'Italia tutta esiste

solo nel tempo, nel divenire della storia. È nel divenire - diceva Eraclito - che le cose si riposano".

Quindi la chiusa che invita alla cittadinanza attiva, alla "tensione, appassionata, militanza di tutti coloro i quali vogliono e possono contribuire al futuro virtuoso di questa nostra terra meravigliosa. Non ci lasciamo scoraggiare. Non ci lasciamo sopraffare".

Sarebbe questo il senso di un nuovo, rinnovato impegno civico anche in Calabria, che va al di là del voto e dell'espressione del voto: non lasciarsi scoraggiare e sopraffare, impegnarsi, spendersi. C'è bisogno di tutti. ●





# VINCENZO BALDISSARRO L'ARTISTA CHE LIBERA LE FIGURE DALLA ROCCIA

di **DOMENICO STRANIERI**

**S**i possono liberare dalla roccia: donne, uomini, sirene e miti? E creare un mondo dove ogni opera è la risposta a un "sentire"? Non è tanto una questione di precisione tecnica, ma è l'esplosione di una visione, di uno svelamento. Ognuno di noi ha la propria sensibilità, unica e particolare, ma se pensiamo allo sguardo di un artista sappiamo che è illuminato da una potenza creativa capace di rompere il tempo e oltrepassarlo.

Vincenzo Baldissarro, artista "senza scuola" di Sant'Agata del Bianco, ha interiorizzato l'antica pazienza di osservare le cose trasformandole in un suo personale modo di percepire la materia. Ad un certo punto, in un angolo o una parete della roccia, sente o vede qualcosa. Inizia così a lavorare, a scavare, seguendo una spinta interna, eliminando tutto ciò che è superfluo, non necessario, per "liberare" una figura. L'arte per lui è un bisogno, un istinto,



segue dalla pagina precedente

• STRANIERI

una rivelazione. È questa la forza che mi affascina di tutti i "senza scuola", dai poeti contadini ai pittori.

Anche lo scrittore Saverio Strati era rapito dalla fantasia, e dalla capacità di maneggiare l'essenza della forma, tipica dei tagliapietre e degli artigiani del suo paese.

Chi ha letto i libri di Strati ricorderà che nel romanzo *Il Diavolaro* (1979) don Santo, da giovane, realizzava delle sculture:

"Accende la luce e illumina il laboratorio dove negli ultimi anni si rifugiava, quando aveva allentato un poco l'attività di imprenditore edile, e vi lavorava per intere giornate, specie d'inverno. Grossi massi di pietra scalpellata stanno là come resti di un tempo morto e sepolto. Ci sono figure che neanche ricordava più. Ah, quel cane! Un cane che sembra voglia uscire dalla pietra, liberarsi della pietra che lo contiene. Una bella testa di cane lupo con il petto proteso in avanti in uno slancio di corsa e le gambe

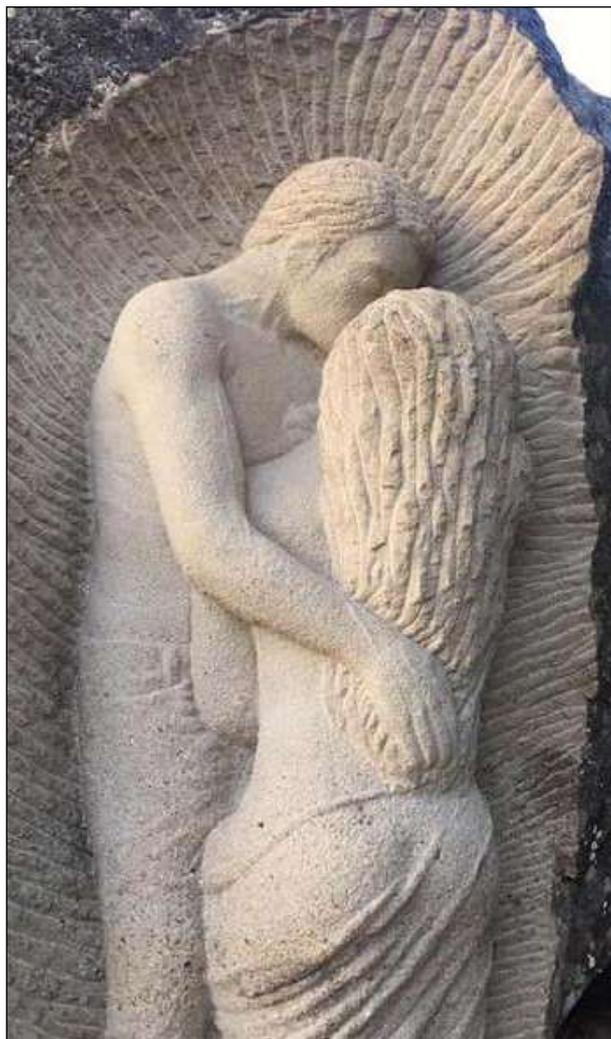


## La leggenda delle sirene dormienti

L'opera di Baldissarro "Le sirene dormienti" raffigura una vecchia leggenda che non tutti conoscono. Si narra che le due sirene avessero disobbedito a Poseidone, salvando una fanciulla che il dio voleva rapire.

Per sfuggire all'ira del "signore del mare" le sirene risalirono la fiumara La Verde sperando di rifugiarsi nei "Giardini di Campolico", laddove nessuno poteva trovarle. Arrivate esauste davanti a un palmento scavato nella roccia, dopo una mattinata di pioggia, si accostarono ad esso sfiorando l'acqua in cerca di refrigerio. Per la stanchezza si addormentarono e, siccome la morte sembrava impossessarsi dei loro occhi, un dio benevolo le trasformò in statue di pietra, per ricordare, in eterno, il loro sacrificio per il genere umano. ●





*segue dalla pagina precedente* • STRANIERI

anteriori appena abbozzate. Lo aveva fatto vedere a un ingegnere che s'intendeva d'arte. E quell'ingegnere là gli disse: ma voi, don Santo, siete un artista, altro che imprenditore. Un artista vero, autentico. Questo cane qua è molto bello. È un capolavoro. C'è in voi, don Santo, l'estro dell'artista, il fuoco sacro dell'arte. E ammirò le altre opere, e da quel giorno gli parlava con riguardo e stima anche lui, sia sul cantiere, sia al genio civile".

Nel suo monolite in Contrada Cernica, Vincenzo Baldissarro ha fatto "riemergere" le sirene dormienti (con il loro sonno "oracolare"), Sisifo ed il masso che è condannato a spingere per l'eternità, due amanti che si nascondono nell'angolo più segreto della roccia, una donna "velata", un contadino che riposa, un cavallo, il piede di Polifemo, il mezzo busto di un guerriero greco, un suonatore



e un uomo che prova a staccarsi dalla roccia (per allontanarsi da un dolore) stringendosi la nuca con le mani. Inoltre, all'interno di una piccola grotta, è raffigurato il complesso maestoso della Natività.

Vincenzo ha sempre pensato che la bellezza sia un valore non solo estetico ma soprattutto morale, e che alla fine possa aiutarci a mettere qualcosa a posto in questo strano mondo. Me lo ripete spesso, con i suoi occhi azzurri sinceri e sorridenti. E a me, ogni volta, piace pensare che, in fondo, sia vero. ●





**IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE**

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

[mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)



# PIETRO BUCCI A 30 ANNI DALLA MORTE IL RICORDO DEL GRANDE RETTORE DELL'UNICAL

di **FRANCO BARTUCCI**

**U**n dovuto e meritato ricordo del Rettore Unical Pietro Bucci nel trentesimo della sua morte.

Pietro Bucci, scomparso a Roma il 10 settembre 1994, aveva un sogno di vedere completato il progetto dell'Università della Calabria, scaturito dal concorso internazionale, i cui vincitori furono il gruppo dell'arch. Vittorio Gregotti, nella parte didattica e scientifica caratterizzata dall'asse lungo 3 km e 400 metri, tra la Statale 107 Cosenza/Paola/Cosenza/Crotone e il tracciato ferroviario Cosenza/Paola/Cosenza/Sibari con stazione ferroviaria in località Settimo di Montalto Uffugo; mentre per il complesso residenziale furono dichiarati vincitori gli elaborati presentati dal gruppo dell'arch. Tarquinio Martensson.

Fu questa una raccomandazione che fece prima di morire al costruttore Aldo Bonifati, titolare della concessione per la costruzione dell'Università, da lui stesso creata a norma di legge. Pietro Bucci ebbe la responsabilità di guidare la nascente università calabrese in qualità di Rettore per ben nove anni accademici 1978/1987 a compimento di tre mandati triennali. Pietro Bucci, con Beniamino Andreatta, non me ne vogliano gli altri Rettori che fanno parte della storia ormai ultra cinquantenaria, trascorsi nel silenzio e nella indifferenza più totale, sono stati i migliori Rettori dell'Ateneo Statale calabrese.

Il primo le ha dato una impronta di modernità, innovazione e sviluppo per il bene della Calabria, auspicando tra l'altro la sua collocazione in un'area urbana più vasta tanto da definirla "la grande Cosenza"; mentre il secondo perché ha lavorato per far sì che i valori e le idee radicate da Andreatta divenissero realtà, tra l'altro in un periodo iniziale del suo primo mandato molto triste e conflittuale,



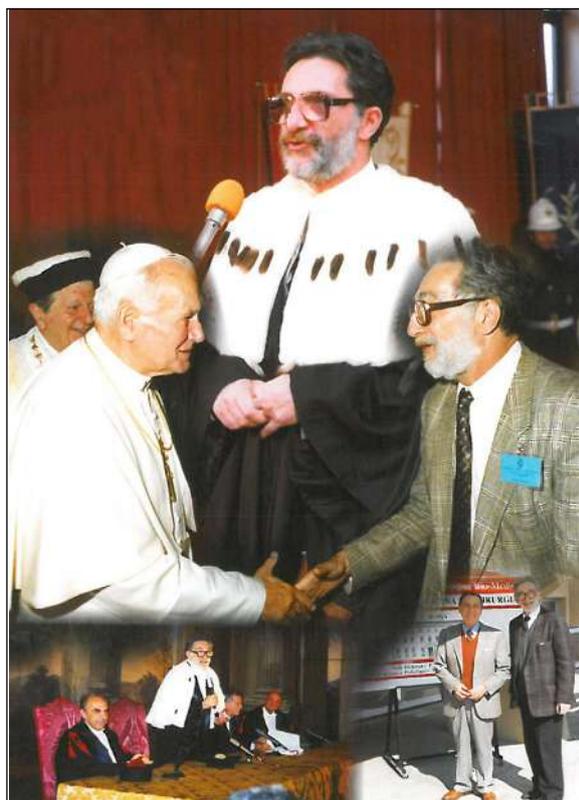
segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

in quanto l'università fu aggredita da accuse e denunce pubbliche che la descrivevano come un covo di terroristi, che in quel particolare periodo storico coinvolgeva l'intero Paese.

Fu uno strenuo difensore dell'immagine pulita e sana della nostra Università, che lui ha amato fin dalla sua istituzione. Di origine napoletana, già impegnato in attività accademiche e scientifiche presso l'Università di Napoli, da dove era giunto dalla Normale di Pisa, si trasferì in Calabria e in qualità di professore Ordinario di Chimica fu accanto al Rettore Andreatta per impostare fin dal primo anno accademico 1972/1973 l'organizzazione accademica, scientifica ed amministrativa della nascente università anche per la sua funzione di primo direttore del dipartimento di chimica. Ma nel mese di novembre 1974, esattamente cinquant'anni fa fu eletto, grazie alla presenza del prof. Roberto Forte, proveniente dall'Università canadese di Waterloo per insegnare ai primi studenti la conoscenza innovativa dell'informatica, quale primo preside del primo Consiglio della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, il cui incarico lasciò dopo quattro anni con la sua elezione a terzo Rettore dell'Università della Calabria (dopo Beniamino Andreatta e Cesare Roda) per il triennio accademico 1978/1981.

Tre anni difficilissimi in cui ebbe ad affrontare due vicende complesse e complicate per il destino futuro della stessa Università: l'emanazione del Decreto sul Centro Residenziale che ne stravolgeva il sistema amministrativo e gestionale, riducendo in pratica la nascita di quel complesso residenziale per le tre componenti, studenti, docenti e non docenti, come previsto dalla legge istitutiva e dallo Statuto, a una semplice situazione di disponibilità. L'Università continuava ad essere considerata residenziale, ma legando questa sua caratteristi-

ca particolare ed unica nel sistema universitario italiano, alla semplice disponibilità degli alloggi soprattutto per il personale docente e non docente. Il Campus poteva crescere se avrebbe avuto adeguati finanziamenti da parte dello Stato e dalla Regione nel rispetto della legge istitutiva. Una situazione nuova che ha scoraggiato tanti docenti portandoli ad allonta-



narsi anche per gli attacchi e le accuse di terrorismo che le venivano mediaticamente indirizzati.

La seconda vicenda riguarda proprio la questione terroristica aggravata dal blitz del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa effettuato nella notte del 29 giugno 1979 nel campus universitario alla ricerca di presunti terroristi, che la porterà a subire processi mediatici veri e propri, a seguito dei quali molti docenti di chiara fama nazionale ed internazionale, arrivati nei primi anni sicuri di trovare e partecipare a un progetto innovativo universitario ed unico in Italia, come l'organizzazione dipartimentale e l'aspetto residenziale, cominciarono anche in

questa circostanza ad allontanarsi. Due vicende che negli anni a venire hanno condizionato lo sviluppo edilizio tanto che dei 3.400 metri lineari, previsti dal progetto Gregotti, ne sono stati appena realizzati 1,280 metri lineari; mentre per il complesso residenziale sono stati appena costruiti degli edifici sufficienti ad accogliere appena 2.300 posti letto di fronte agli ottomila previsti dalla legge istitutiva.

### L'impegno del Rettore Bucci nel dare all'UniCal visibilità e trasparenza

Per dare visibilità e trasparenza all'UniCal il Rettore Bucci istituì con il 1° aprile 1980 l'ufficio stampa e Pubbliche Relazioni, attraverso il quale la società calabrese, quasi giornalmente, attraverso dei comunicati stampa, ampiamente ripresi dai media calabresi, veniva informata sui fatti e gli accadimenti che avvenivano all'interno dello stesso Ateneo.

L'Università della Calabria con Rettore il prof. Pietro Bucci, fu la prima

università statale italiana ad istituire un ufficio stampa e pubbliche relazioni insieme. Lo stesso Rettore di persona entrava nelle case dei calabresi attraverso gli schermi televisivi per parlare dell'Università e anche delle situazioni politiche, economiche e sociali della Calabria, grazie ad uno spazio fisso settimanale che gli fu messo a disposizione da Video Calabria, guidata da Elio Riga, accettando di fare una trasferta negli studi televisivi fino a Crotone. Come non ricordare pure la rubrica mensile che il periodico del Consiglio regionale Calabria, diretto dal giornalista Salvatore San-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

tagata, ne curava la pubblicazione in collaborazione con l'Ufficio stampa dell'Università.

### La presenza di Pietro Bucci nel consiglio comunale di Rende

Tutto è accaduto nella consiliatura 1975/1980, ricoprendo le funzioni di consigliere eletto quale capogruppo del Partito Socialista, che esprimeva la maggioranza assoluta nel Consiglio comunale. Ha svolto anche in questo periodo un ruolo di primo piano che lo aiutò durante il suo mandato a Rettore nel creare un rapporto costruttivo tra l'amministrazione comunale rendese e la stessa università, soprattutto nella gestione dei servizi del Centro Residenziale.

In quel primo triennio di rettorato fu la persona giusta, il docente e il politico che con lungimiranza ha saputo costruire ed indicare la strada giusta per come uscire da quel brutto periodo sopra illustrato vissuto dall'intera comunità universitaria.



IL PROF. FREGA CONSEGNA LA LAUREA HONORIS CAUSA A BERLUSCONI

### Il ricordo del prof. Giuseppe Frega

La persona e l'amico che più di ogni altro lo ha supportato in un rapporto di collaborazione molto intenso per l'intera durata dei tre mandati rettorali svolgendo il ruolo e la funzione

di pro Rettore. Un ruolo che lo svolse pure il prof. Jaques Guenot, preside della Facoltà di Ingegneria, scomparso nove anni fa.

Per il prof. Frega i ricordi sono ancora vivi partendo dal primo incontro che avvenne nel 1973 e mi dice subito di avere per il prof. Bucci il senso del tempo per un ricordo storico di un grande costruttore. «Il primo incontro lo ebbi nel 1973 in quanto professore trasferito come lui all'UniCal. Riscontrai subito la sua nobile ansia di costruire nel tempo, che negli ultimi suoi sono stati dolorosi e divennero ansia di costruire col tempo che gli rimane da vivere. Con il suo carattere molto aperto gli riusciva di assumere un tono personale, semplice, di grande empatia. E nel tempo ha così realizzato una profonda saldatura tra fede e vita tra passioni ideali dal profondo e ricerca scientifica. Uomo per tutte le stagioni nel senso nobile del termine. Si distinse nel felice avvio del suo Dipartimento e della Università della Calabria, nonché per il superamento della ingiusta diffidenza

esterna con i risultati della sua azione gestionale e scientifica, con le pubblicazioni che volle fossero contrassegnate come prodotto calabrese. Va ricordato anche il suo ultimo fecondo periodo con la promozione della nascita di nuove Facoltà e per le svolte audaci della sua azione

rettorale all'interno e negli alterni rapporti con le città del territorio e la Regione.

«Non si può tacere inoltre - mi dice ancora il prof. Frega - quanto ottenne come Rettore per il superamento

di una ingiusta accusa che portò il 29 giugno 1979 il generale Dalla Chiesa a eseguire un blitz antiterroristico nella Università. Bucci chiese un intervento del Presidente della Repubblica. Ricordo come nel bottino dei Carabinieri furono trovati documenti sequestrati al prof. Polara (Bande armate a Roma ai tempi di Caligola), al prof. Guenot ordinario di Geometria (Teoria dei fasci) e nel Dipartimento di Fisica (Rivoluzione dei corpi celesti). Ma non può mancare a questo punto il ricordo dello sviluppo edilizio della Università contrassegnato dalla svolta di gestione di Bucci costruttore che con due gare di concessione (1981/1986) accelerò al massimo lo sviluppo del progetto Gregotti realizzando secondo la guida TCI una realtà architettonica e urbanistica più importante in Calabria.

«Poco prima di morire Pietro - ci dice - partecipò come Rettore al poderoso avvio del Campus biomedico a Roma. Con questi ricordi spero di aver tratteggiato il profilo di un uomo sapiente e uomo intelligente fusi insieme nel suo accattivante sorriso verso gli altri».

Un breve ricordo che ci porta e ci presenta un Bucci straordinario nella ricerca delle fede, di cui ne parleremo a seguire più avanti, e come grande costruttore dell'UniCal avendo trovato in un imprenditore edile calabrese, Aldo Bonifati, originario di Castrovillari, una spalla ideale per portare a termine le sue volontà. Come ha dichiarato il prof. Frega il Rettore Bucci è stato colui che ha dato impulso alla costruzione dell'Università trovando la strada giusta per l'affidamento di una concessione alla Società Bocoge e successivamente alla Bonifati S.p.A., con presidente il costruttore Aldo Bonifati, per la definizione di tutti gli elaborati tecnici, la ricerca di fondi e contestualmente la realizzazione delle strutture previste dal progetto Gregotti.



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

### Bucci ideatore della nascita dei Consorzi Crai, Cud e Tebaid e la creazione di rapporti internazionali con la Cina e Russia

Ma Bucci è stato ideatore per la nascita nel mese di gennaio 1979, prima del Consorzio Crai (Consorzio di Ricerca per l'Applicazione in Informatica), grazie alla legge del presidente Aldo Moro, 2 maggio 1976 n° 183; successivamente del Cud (Consorzio universitario a distanza), la prima università telematica italiana ed europea a distanza creata nel 1984; seguito dalla istituzione del Tebaid (Consorzio per la Ricerca e le Applicazioni delle Tecnologie Biomediche Avanzate in Calabria), assumendone per questi due ultimi anche la carica di Presidente.

Non si possono dimenticare gli sforzi per riuscire ad attivare all'Università della Calabria la Facoltà di Medicina in collaborazione con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro senza riuscirci, che poi lo spinse ad impegnarsi per far nascere all'Università della Calabria la Facoltà di Farmacia assumendone nel mese di aprile 1992 la carica di Presidente del Comitato Ordinatore; mentre il primo anno accademico venne inaugurato il 15 gennaio 1993, grazie alla fattiva collaborazione del prof. Sebastiano Andò, che poi alla morte del prof. Bucci gli subentrò nella direzione condividendone le sue idee in tutto e per tutto.

Il Rettore Pietro Bucci ha pure il merito di aver stipulato nell'autunno del 1979, con il supporto del suo delegato al Settore orientamento laureati ed inserimento nel mondo del lavoro, prof. Francesco Del Monte, un accordo con la Repubblica Popolare Cinese per fare arrivare nel mese di dicembre un primo nucleo di 16 studenti cinesi per frequentare i corsi di laurea attivati e laurearsi, come ad acquisirne la specializzazione.

L'università della Calabria fu la prima tra le Università italiane ad aprire rapporti di collaborazione con la

Repubblica Popolare Cinese; seguiti dopo alcuni anni anche con la Russia.

### Due giornate storiche del Rettore Pietro Bucci con il presidente della Repubblica Sandro Pertini e con Giovanni Paolo II

L'incontro di Bucci con Pertini lo ha ricordato il prof. Giuseppe Frega nel suo intervento: avvenne nel pomeriggio del 3 marzo 1982 nell'aula Umberto Caldora gremita in ogni sua parte dentro e fuori. Sono stati per lui



momenti di grande intensità ed emozione in quanto era un incontro programmato ed atteso da lungo tempo per dare dell'università una immagine sana e di credibilità dopo le accuse gravi che ha subito dal 1979 a seguito dei fatti terroristici.

Era consapevole di trovarsi di fronte alla storia e di un uomo come Sandro Pertini che partecipò alla scrittura della costituzione italiana, tesa a garantir al nostro Paese stabilità, libertà e democrazia. In quei momenti quell'aria è stata di casa nell'aula "Umberto Caldora" portando la comunità universitaria ad acquisire maggiore consapevolezza e responsabilità nel partecipare alla costruzione di un campus universitario moderno ed innovativo, aperto a tutelare tutte le

sue caratteristiche a garanzia di una sua offerta ed accoglienza internazionale.

Poi il 6 ottobre 1984 ha avuto l'opportunità di conoscere a Cosenza sua Santità Giovanni Paolo II, giunto in Calabria per una visita speciale, iniziata il giorno prima, durante l'incontro riservato alle autorità cittadine nella sede arcivescovile, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Dino Tralbalzini. Per il Rettore Bucci è stata una occasione straordinaria di conoscenza ravvicinata e di dare

in dono a Sua Santità un plastico di un grande edificio per l'uso delle fonti di energia alternativa in un centro integrato per comunità in un paese del Sud Africa, progettato dall'arch. Maurizio Bonifati, coordinato dal prof. Roberto Visentin per quanto riguarda l'impianto di energia solare.

Fu quello un incontro al quale ne seguirono altri negli anni a seguire e dei quali ne daremo conto più in avanti in questo servizio. Ma non si può fare a meno di ricordare che quella sera, nello stadio di Cosenza,

riempito in ogni sua parte da vari fedeli giunti dalla città e dall'hinterland cosentino, Papa Giovanni Paolo II nel suo messaggio rivolse alla comunità universitaria ed in particolare agli studenti pensieri e parole forti difficili da dimenticare a proposito della loro presenza nell'Università: "Molti giovani della regione preparano qui il loro futuro, qui si addestrano alla ricerca scientifica, maturano il loro pensiero. Esser sede universitaria è un impegno che valorizza la città, ma è anche una grande responsabilità, poiché richiede da parte di tutte le componenti cittadine attenzione e dedizione per una formazione non solo accademica, ma umana



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

e cristiana di tanti giovani. Auspicio vivamente che l'Università fucina del pensiero e dell'uomo, gareggi con le altre istituzioni sorelle per contribuire alla promozione culturale di questa diletta Regione, offrendo un servizio alla scienza degno della Calabria erudita del passato. L'Università di Calabria sia il punto più alto dell'interesse degli amministratori di questo capoluogo, poiché con uno studio serio che avvii ad una professionalità qualificante si crei quella classe dirigente di cui la Calabria ha bisogno per risolvere i suoi problemi. La ricomposizione del tessuto sociale passa attraverso lo studio e l'impegno culturale, volti all'affermazione della dignità della persona umana: la Calabria tutta attende fiduciosa questo contributo di pace e di progresso sociale".

### Il lavoro di ricerca del prof. Pietro Bucci

Usava moltissimo il computer, sia nella sua stanza in rettorato, quanto in quella del dipartimento di chimica che continuava ad occupare. A volte si distaccava dal suo lavoro di ricerca giocando con il computer stesso in partite virtuali a scacchi. Ma poi a dominare era la sua passione verso la ricerca nel settore chimico fisico con particolare riguardo a quelle delle misure elettriche, fisica sperimentale, spettroscopia nelle radio frequenze e nelle esercitazioni di fisica, passando successivamente allo studio di spettroscopia molecolare e di chimica fisica. Sudi che lo hanno portato ad interessarsi della Risonanza Magnetica Nucleare, sia come metodo di induzione per ottenere dati essenziali sulle strutture delle molecole in termini

teorici e sperimentali, sia come fenomeno fisico particolarmente adatto per lo studio di transizioni più fotoni. Nella fase di studio, ha rivolto, inoltre, la sua attenzione, sempre mediante l'uso della risonanza magnetica nucleare alla proprietà dei cristalli liquidi intesi in primo luogo come solventi anisotropi tramite i quali ottenne accurate informazioni sulla configura-



zione spaziale di molecole disciolte e successivamente come sistemi di grande interesse teorico e applicativo. Studi e ricerche che lo hanno portato a curare su questi argomenti ben 37 pubblicazioni scientifiche.

### I sogni irrealizzati del Rettore Pietro Bucci

Un giorno intrattenendomi con lui nella sua stanza del Rettorato di contrada commenda (Palazzo Polillo) parlando di attualità ed informazione, che amava analizzare da bravo comunicatore e farne spunto di riflessioni per una sua rubrica che gli veniva pubblicata dal mensile del consiglio regionale "Calabria", diretta dal giornalista Salvatore Santagata, a un certo punto mi fece una confessione ch'era suo desiderio di conferire a Giovanni Paolo II e a Maria Teresa di Calcutta una laurea "Honoris Causa" per dare lustro all'UniCal, ma soprattutto per creare una linea comportamentale etica e morale per l'intera comunità universitaria guardando alla speci-

ficità residenziale e alla creazione di un vero campus universitario aperto a presenze calabresi, nazionali ed internazionali. Era una comunità che bisognava far sorgere e ne avvertiva la responsabilità anche per il fatto che in lui, nel frattempo dopo l'incontro con Giovanni Paolo II erano subentrati nuovi interessi legati al valore della fede che meritava ricerca e grande attenzione anche per una presenza multiculturale e religiosa. Da Ateo era divenuto un credente e prendeva corpo una nuova dimensione della vita e di un rapporto con Dio, che maturava anche attraverso la lettura della Bibbia e dei Vangeli. Un sogno che purtroppo rimase tale anche perché il suo mandato rettorale stava per scadere con l'anno accademico 1986/1987 ed una sua nuova candidatura per il triennio accademico 1987/1990 non ebbe successo premiando il candidato avversario prof. Rosario Aiello.

### Con Bucci nasce la mobilità studentesca europea con il Progetto Erasmus

Aveva appena concluso il suo terzo mandato rettorale e subito il Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni gli conferisce un mandato quale delegato nazionale per curare e diffondere nel sistema universitario italiano, tra gli studenti soprattutto, il progetto Erasmus, per cui si impegna subito nella organizzazione di un viaggio di studio e conoscenza a livello europeo e anche in Russia portandolo a promuovere a Cetraro, presso il San Michele, il primo convegno nazionale del Progetto Erasmus con la partecipazione di numerosi delegati delle Università italiane e la presenza dello stesso Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni. Un lavoro che gli valse pure la nomina quale componente del Comitato scientifico europeo per la valutazione dei progetti di europeizzazione interuniversitaria per la mobilità.



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

### Il suo impegno nella diocesi cosentina

Negli ultimi dieci anni della sua vita si spese molto nello svolgere un ruolo di impegno sociale e culturale all'interno della Chiesa calabrese ed in particolare in quella cosentina, a cominciare con l'istituzione del "Brutium". Fu membro: del consiglio pastorale dell'Istituto di cultura popolare della diocesi cosentina; della commissione regionale di cultura; del Consiglio per la gestione degli affari economici del seminario diocesano dell'Arcidiocesi di Cosenza. Fu molto attivo tra l'altro anche nell'attivazione della Fondazione di culto e religione denominato "Facite".

### Si impegnò molto nella istituzione della Facoltà di Farmacia all'UniCal

Falliti tutti i tentativi per istituire all'uniCal, in collaborazione con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro, la Facoltà di Medicina e Chirurgia, si impegnò molto per istituire nell'Ateneo di Arcavacata la Facoltà di Farmacia con la relativa autorizzazione ministeriale, forte delle competenze didattiche e scientifiche dei dipartimenti affini e del Centro Sanitario, guidato dal prof. Sebastiano Andò. Infatti nel 1991 venne costituito un primo Comitato Ordinatore, rinnovato nel 1992, guidato dal prof. Pietro Bucci, che in pochi mesi, con l'anno accademico 1992/1993, riuscì ad inaugurare il primo anno accademico.

### Il ruolo di Bucci nella creazione all'interno dell'UniCal di una sezione di ambiente della Democrazia Cristiana

Nei rapporti con gli studenti ha avuto anche il tempo di coinvolgerli, insieme ad alcuni docenti e non docenti, nel costituire all'interno dell'UniCal una sezione di ambiente della Democrazia Cristiana intitolata alla memo-

ria del primo presidente della giunta regionale calabrese Antonio Guarsci, assumendone la direzione fino a quando gli è arrivato l'incarico di Presidente del libero Istituto Universitario Campus Biomedico di Roma, come ha pure ricordato in precedenza il prof. Giuseppe Frega nel suo breve intervento.

### L'esperienza direzionale nel Campus Biomedico di Roma

Fu una chiamata accolta con entusiasmo senza abbandonare comunque la sua università per la quale si era spesso tanto fin dal primo anno accademico 1972/1973, nella quale credeva ed amava per come si potrà capire più avanti.

Nel Campus Biomedico di Roma ha avuto il tempo di insediarsi e celebrare pure l'inaugurazione dell'anno ac-

omaggio nell'aula "Umberto Caldora, dove era stata allestita una camera ardente; ma soprattutto lo ha seguito nella cattedrale di Cosenza dove si svolse la cerimonia funebre con una messa presenziata e celebrata da monsignor Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona e presidente della Conferenza Episcopale Calabria, coadiuvato dall'arcivescovo di Cosenza Bisignano, mons. Dino Trabalzini. Una presenza molto importante dato il grande rapporto di collaborazione che ci fu negli anni tra il prof. Bucci e i due presuli, i quali durante la celebrazione ne hanno evidenziato l'impegno ed il ruolo svolto nella Chiesa cosentina e non solo. "E' stato un credente - ha affermato mons. Agostino - morto in piedi guardando in faccia Gesù e non ha avuto paura della morte anche se amava la vita. Ha vissuto



cademico; come anche di accogliere nelle strutture del Campus il noto attore Alberto Sordi che portava un suo consistente contributo finanziario alla giovane università nel sostenere la fase di avvio.

### Una giornata triste per l'UniCal la perdita del prof. Pietro Bucci

Fu un fulmine a ciel sereno quel 10 settembre 1994 quella notizia che arrivava da Roma che ci comunicava la scomparsa del prof. Pietro Bucci, uno dei suoi rettori più illuminati e stimato come grande. La comunità universitaria gli ha potuto rendere

da cristiano la morte, ricco della sua fede senza lesinare nella sofferenza il sorriso e la passione della ricerca, compresa quella di Dio".

### Una omelia che per le letture liturgiche rappresenta il testamento morale ed etico lasciato dal prof. Bucci alla comunità dell'UniCal

Il momento più commovente dell'omelia di Mons. Agostino è stato quando ha comunicato che le letture liturgiche inserite nella cerimonia erano



segue dalla pagina precedente

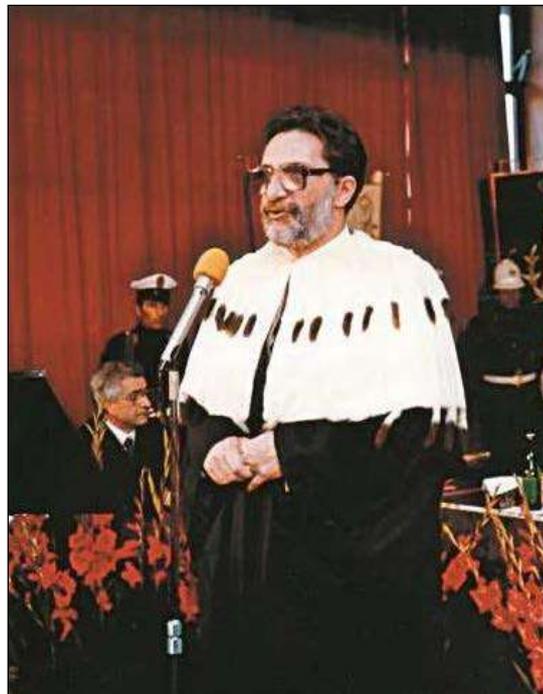
• BARTUCCI

state scelte personalmente dal prof. Bucci che voleva confortare la comunità universitaria della sua dipartita. Due letture che assumevano un particolare significato per tutta la comunità presente in quei momenti in chiesa. La prima lettura riguardava un brano tratto dal Libro della Sapienza: "Il soffrire del giusto e il prosperare dell'empio", che racconta come le anime dei giusti siano nelle mani di Dio, mentre per gli empi ci sarà il castigo; la seconda lettura è stata quella della "Parabola dei talenti" che porta a riflettere sul senso di responsabilità dei servi nel saper gestire o meno il dono ricevuto dal padrone.

Ma ad entrare nel merito delle due letture è stato lo stesso celebrante mons. Agostino: "Chi disprezza la sapienza e l'educazione sarà un essere infelice, vana la loro speranza, inutile le fatiche e senza profitto le loro opere; mentre le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà in quanto essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini sono dei castigati, la loro speranza è piena di immortalità. I giusti governeranno le nazioni e avranno potere sui popoli e il Signore sarà loro re per sempre. Quanti confidano in lui comprenderanno la verità e i fedeli dimoreranno presso di lui nell'amore".

Una lettura che, nell'ambito della cerimonia ha toccato i cuori e le menti stimolando le persone ad appartenere alla schiera dei giusti e dei sapienti perché trionfi il valore del servizio agli altri più che a se stessi per dare all'umanità "pace" nel segno della verità ne dell'amore, garante dell'immortalità. Un atteggiamento ed un servizio che vale in ambito universitario quanto in altri settori lavorativi della vita. "Se bisogna trarre un messaggio e dei contenuti dalla lettura e dalla parabola evangelica, che il prof. Bucci scelse in coscienza di destinare all'uditorio della sua cerimonia funebre è il caso di riconoscere - come ha

evidenziato Mons. Giuseppe Agostino nella sua omelia - che la vita non è certamente un gioco o un'avventura, ma è occasione di testimonianza di valori e di ricerca. La vita ha valore in quanto dà frutto ed è stato proprio il senso della ricerca del valore e della sua fruttificazione che ha portato il prof. Bucci soprattutto negli ultimi dieci anni a rapportarsi con Dio e con gli uomini in uno stato di disponibilità disinteressata e di allegria per costruire qualcosa di tangibile sia a livello scientifico che morale e sociale, così come traspare dal suo curriculum vitae".



Per il mondo della cultura, per il mondo scientifico e per l'ambiente dell'Università della Calabria la scomparsa del prof. Bucci rappresenta, come già evidenziato in precedenza una grave perdita; ma troviamo nelle letture commentate da Mons. Agostino il suo testamento morale e lo stimolo a proseguire il nostro comune e mortale cammino in concordia e reciproca collaborazione. E' nostro dovere continuare questo cammino nel segno della sapienza del giusto e della disponibilità affinché il nostro lavoro sia frutto di ricerca e testimonianza

di concordia, amore, pace, di rispetto della dignità umana e della promozione dell'uomo come entità spirituale e morale.

Il prof. Bucci nei suoi 22 anni trascorsi in Calabria e nell'Università della Calabria ha imparato ad apprezzare e stimare la sua gente e le intelligenze in essa presenti, puntando su queste per un reale rinnovamento e progresso sia in termini economici che sociali. È stata una presenza ed una testimonianza che non si dimenticherà facilmente, soprattutto se riusciremo a ripercorrere la strada dei contenuti scaturiti dalle due letture liturgiche

che ci costringono a vivere la nostra vita nella luce della sapienza e dell'impegno attivo per realizzare il progetto della fruttificazione dei valori e delle opere, a cominciare da quello dell'Università per il quale ha speso un terzo della sua vita.

### Il ricordo del Sindaco di Cosenza Giacomo Mancini

In tanti sono intervenuti dopo la morte attraverso i media locali con dichiarazioni tutte mirate a ricordarne la figura, come Francesco e Sandro Principe, quali sindaci di Rende che lo hanno avuto come valido collaboratore e consigliere comunale a sostegno

delle politiche giuste del territorio rendese, oltre che dell'Ateneo. C'è stata, anche, la dichiarazione del sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, che sul *Giornale di Calabria* del 13 settembre in un articolo intitolato "Un grave lutto per la nostra città" ebbe a dire: "Con la morte di Pietro Bucci, viene a mancare una personalità eminente del mondo universitario, uno scienziato di grande valore, un uomo di non comune sensibilità sociale, un cittadino esemplare, sempre pronto e



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

disponibile per le iniziative di civiltà e di progresso. Alla nostra Università ha dedicato in modo disinteressato e continui la sua intelligenza, la sua preziosa attività di docente, il suo appassionato e instancabile impegno di organizzazione culturale. In tempi difficili, oscure e repressive, ha saputo anche difendere con fermezza l'autonomia culturale dell'università contro i tentativi repressivi messi in atto. Pietro Bucci non è nato in Calabria, ma per noi, per i cosentini, per le nuove generazioni si è prodigato con passione e senza sosta. Sarà ricordato con gratitudine e con rimpianto dalla nostra città”.

### L'intitolazione strada di accesso, la piazzuola d'ingresso alla struttura ponte alla memoria del prof. Pietro Bucci

Il Senato Accademico, presieduto dal Rettore Giuseppe Frega, nella seduta del 21 ottobre 1994, delibera di intitolare alla memoria del prof. Pietro Bucci l'asse della struttura ponte dell'Ateneo con relativa piazzuola d'ingresso, dove viene collocato un monumento con la sua effigie in bronzo affissa quale terzo rettore dell'Università della Calabria.

Il comune di Rende, dietro proposta del Sindaco Sandro Principe intitola alla memoria del compianto Rettore Bucci e consigliere comunale capogruppo per una intera legislatura 1975/1980 il tratto di strada e relativo sottopasso che dalla Statale 107 porta all'ingresso porta alla piazzuola d'ingresso del ponte Bucci. Anche il Cus dell'UniCal nell'area degli impianti sportivi di Contrada San Gennaro realizza ed inaugura un monumento con il busto del compianto Rettore.

Bucci e la mancata realizzazione completa del progetto Gregotti - Già nella dichiarazione del rettore Giuseppe Frega a proposito della realizzazione del progetto edilizio dell'UniCal abbiamo rilevato quanto il prof. Bucci si

impegnò per realizzare l'intera opera strutturale dell'Ateneo e quanto forte era il suo desiderio nel vederla realizzata.

Questo suo desiderio ce lo conferma in una dichiarazione che rilascia il dott. Aldo Bonifati, in occasione della cerimonia religiosa che viene organizzata all'Unical il 10 ottobre 1994, riportata nel terzo volume “La storia dell'Università della Calabria, dalla legge istitutiva alla sua realizzazione”, da lui stesso curato, edito dalla Pellegrini Editore.

Il padre costruttore dell'UniCal, quale titolare della concessione affidata alla Bocoge S. p. A., racconta il continuo rapporto che intratteneva con il Rettore Bucci sulla evoluzione realizzativa dell'opera, compreso l'ultimo

UniCal/Bocoge/Bonifati si è interrotto nel 2007 ed il progetto Gregotti da quel giorno è bloccato sulle colline di Contrada Rocchi, che segna il tempo (ben 17 anni) di un venir meno ad una promessa fatta, che ha condizionato con rimpianto fino all'ultimo giorno di vita lo stesso Aldo Bonifati, che oggi per il suo amore riversato sulla nostra Università rimasta tronca, sento di definirlo a tutti gli effetti il “Padre costruttore dell'UniCal” insieme al prof. Rettore Pietro Bucci.

Un incontro con San Giovanni Paolo II per parlare del prof. Pietro Bucci - Dieci anni dopo la scomparsa del prof. Pietro Bucci ed in particolare il 10 ottobre 2004 riuscii ad ottenere, grazie alla collaborazione che mi diede il caro amico e giornalista Pino



incontro che avvenne in ospedale pochi giorni prima della sua morte. “Un incontro emozionante per entrambi - racconta nel suo libro Aldo Bonifati - soprattutto nel momento in cui mi fece una raccomandazione. Con occhi lucidi ed intensi mi disse “Aldo promettimi che ti occuperai sempre della nostra Università, fino a quando non sarà finita completamente”.

Purtroppo il rapporto concessionario

Nano, un pass per una udienza privata con Giovanni Paolo II che si svolse nell'auditorium Paolo VI.

Per quell'incontro vi erano alla base due motivi forti: il primo per ricordare la figura del prof. Pietro Bucci a dieci anni dalla scomparsa; il secondo per consegnare al Santo Padre la bandiera della pace realizzata dagli

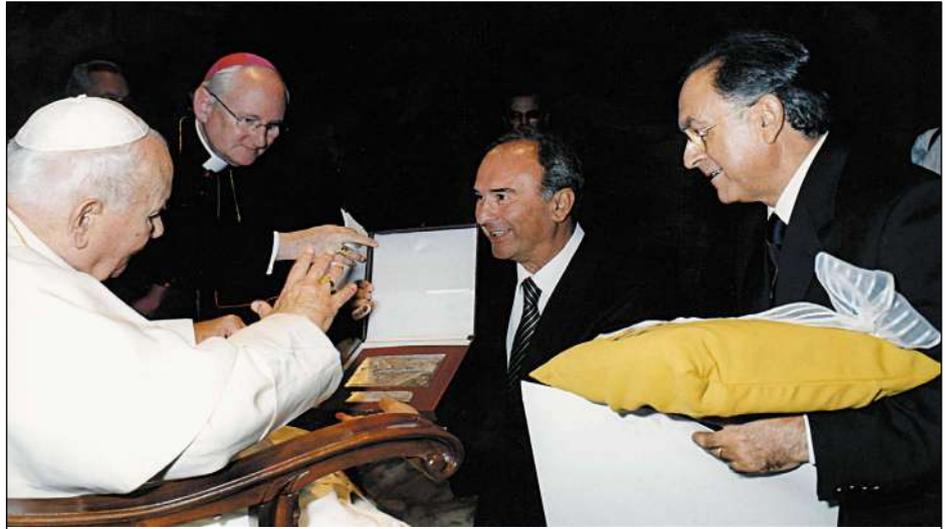


segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

studenti durante la prima edizione del progetto Magellano in giro per varie università europee.

A partecipare all'udienza vi erano gli studenti del progetto Magellano, guidati dal presidente Salvatore Laporta, con un numero ristretto del personale tecnico amministrativo dell'Università. Andammo a quella udienza molto motivati anche se il pass per avvicinare il Santo Padre fu concesso per il Rettore, prof. Giovanni Latorre, e per me che portavo in dono: la bandiera della pace di cui sopra, un libro appena pubblicato sulla figura del Venerabile Padre Bernardo Maria Clausi, scritto da padre Rocco Benvenuto dell'Ordine dei Minimi, un quadro poster che mostrava le immagini dello stesso Santo Padre con il prof. Bucci insieme ed una lettera in cui spiegavo il significato di quei doni; mentre il Rettore prof. Giovanni Latorre aveva con sé il plastico in argento del complesso universitario.

Inizìo per prima il Rettore a mostrarmi il plastico verso il quale impartì la sua benedizione lasciandoglielo in dono; subito dopo toccò a me avvicinarlo e consegnargli sia la bandiera della pace che il libro, che benedisse regolarmente, e quindi mostrargli il poster quadro nel quale si vedevano come già detto i due ed io a spiegare a voce il significato di quell'incontro. Furono momenti intensi ed emozio-



nanti in quanto, avendo difficoltà nel parlare, lo vedevo guardare il poster e contestualmente sentivo su di me il suo sguardo con occhi interessati e sorpresi perché rivedeva dopo oltre dieci anni se stesso e la figura del prof. Bucci dandomi prova del loro rapporto di stima. Lo sguardo era continuo per diversi secondi tanto che il cardinale addetto al cerimoniale mi invitava ad alzarmi per lasciare ad altri lo spazio dell'udienza. Cosa che feci regolarmente portando con me la lettera. Mi accorsi subito di questo fatto, mi fermai improvvisamente voltandomi per vedere come fare per fargli avere la lettera. Mi accorsi che il suo sguardo era ancora su di me e che si era reso conto che non gli avevo lasciato la lettera, cosicché fui subito avvicinato da una guardia ed ebbi modo di consegnargliela. Subito dopo lo vidi che dava

udienza a due donne di colore che mi stavano dietro. Quei momenti per me continuano ad essere indimenticabili consapevole di avere avuto prova di un rapporto ancora vivo di una grande amicizia e stima tra un Papa buono ed illuminato ed un professore scienziato che aveva scoperto la bellezza di Dio Padre.

A distanza di venti anni e alla luce di quanto sta accadendo oggi nell'UniCal, come nel mondo con vari conflitti a noi vicini, ricco dei ricordi appena raccontati ritengo che la nostra Università ha in San Giovanni Paolo II, per la benedizione ricevuta, il suo Santo protettore; mentre nel prof. Pietro Bucci il suo angelo custode, ai quali guardare per avere protezione e soprattutto coraggio per essere strumento e "Giardino di Pace". ●

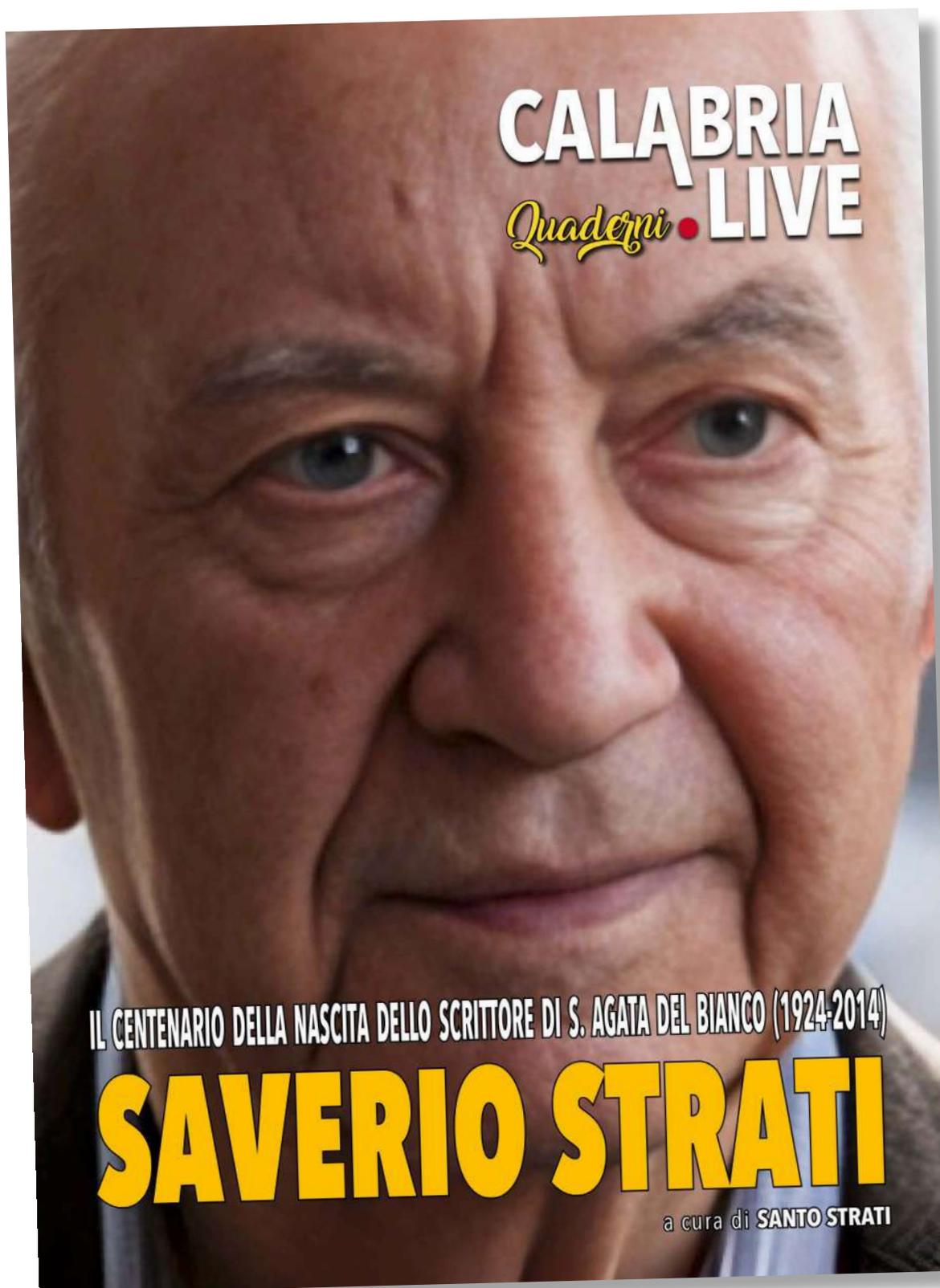
<https://fondazione santoversace.it/>

Ente filantropico



FONDAZIONE  
Santo Versace

ACCANTO AI PIÙ FRAGILI



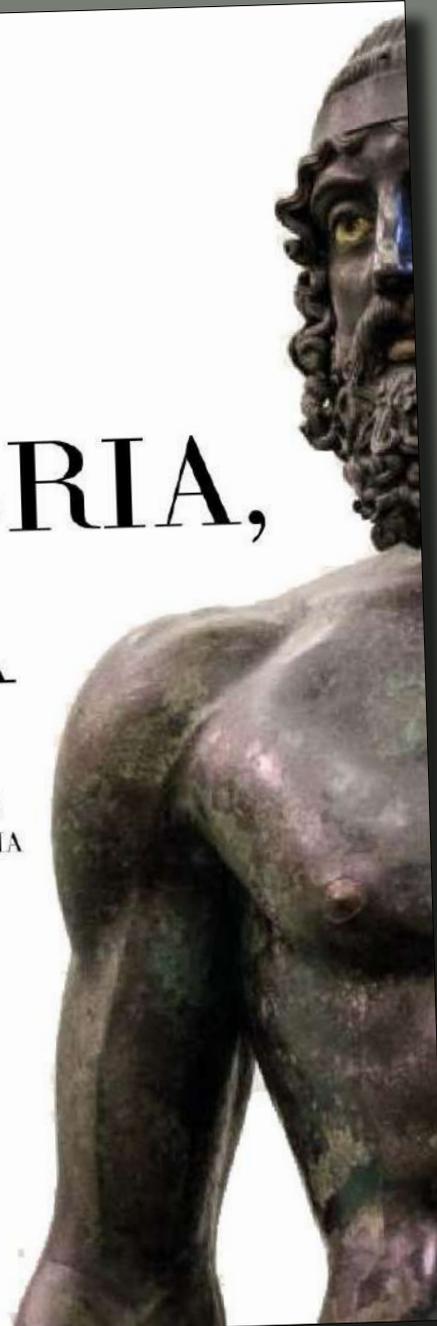
[SCARICATE GRATIS DA QUI LO SPECIALE DIGITALE DI CALABRIA.LIVE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO](#)

**A FINE SETTEMBRE IN EDIZIONE CARTACEA ARRICCHITA E AMPLIATA**

**SANTO STRATI**

# CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,  
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE  
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



PREMIO SPECIALE  
PER IL GIORNALISMO  
RHEGIUM JULII  
2023



**Media & Books**

*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione*

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)